_____MMM_mm_

NOTIZIARIO FLORISTICO



GRUPPO
FLORA ALPINA
BERGAMASCA

F.A.B.

Anno XV - N. 29 - Aprile 2006



	A 44: vita de la Compania		2
-	Attività del Gruppo	pag.	3
-	Notizie dal Consiglio Direttivo	"	6
-	Bilanci 2005-2006	"	7
-	Sito Internet	"	8
-	Escursione FAB in Valle d'Aosta	"	9
-	Itinerario: Il sentiero Curò	"	10
-	Ricerca: Lo stato della ricerca	"	13
-	Ricerca: Due nuove specie	"	16
-	Ricerca: X contributo	"	17
-	Ricerca: Floristi del nordest, incontro del 12.3.06	"	19
-	Curiosità filologiche	"	24
-	Note storiche: G.C. Beltrami e la sua "Nova Flora Mexicana"	"	25
-	Biblioteca: Recensioni libri	"	27
-	Biblioteca: Aggiornamento volumi presenti	"	28

tipografia: NOVECENTO GRAFICO s.r.l. - Via Pizzo Redorta 12/A - 24125 Bergamo

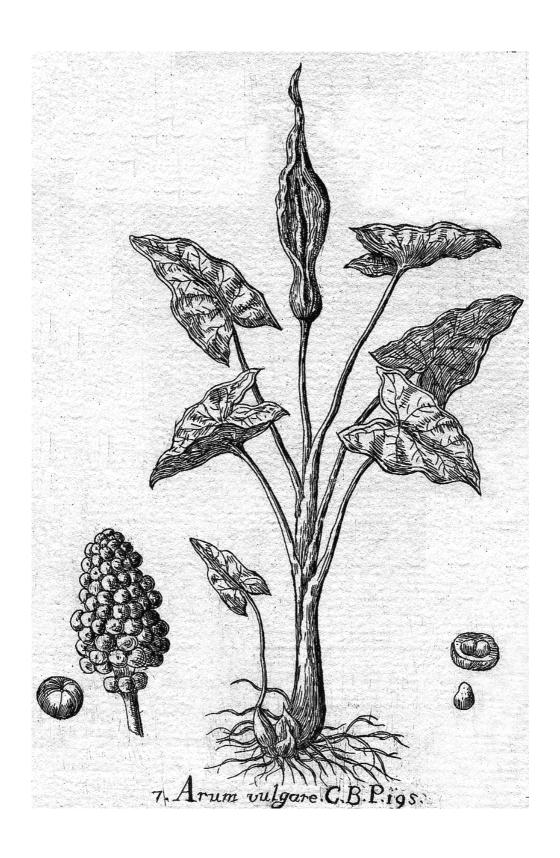
Pubblicazione autorizzata con Decreto del Presidente del Tribunale di Bergamo N° 3 del 13-1-01

Direttore Responsabile: Dott.ssa Susanna Pesenti

www.floralpinabergamasca.com

Hanno collaborato:

	IL CONSIGLIO DIRETTI	VO	2003 - 2005
- Giambattista Acerboni - Enzo Bona	PRESIDENTE	tol	025/226274
- Maurizio Bovio	Giuseppe Falgheri	- tel.	035/226374
Giovanni CavadiniCarmen Celestini	SEGRETARIA		005/040005
- Danilo Donadoni	Carmen Celestini	- tel.	035/213665
- Giuseppe Falgheri (redazione)			
- Germano Federici	CONSIGLIERI		
- Silvana Gamba	Giovanni Cavadini	- tel.	035/243533
- Cesare Lasen	Danilo Donadoni	- tel.	035/514055
- Alberto Magri	Alberto Magri	- tel.	035/258624
- Luca Mangili	Luca Mangili	- tel.	035/593518
- Carlo Marconi (supervisione)	Carlo Marconi (Vicepresidente)	- tel.	035/521474
- Giovanni Perico	Giuseppe Ravasio	- tel.	035/680025
- Cesare Solimbergo (redazione)	Cesare Solimbergo	- tel.	035/682758



disegno tratto da Joannis Battistae Morandi Historia botanico-pratica stirpium Mediolani MDCCXLIV

INCONTRI

Le serate di proiezioni - consulenze - confronti floristici, salvo diversa indicazione, si svolgono presso il Centro Sociale Monterosso (BG), via Scaletta Darwin 2 (trasversale di via Leonardo da Vinci) alle ore 20,45

21	APR	Consulenza soci	D. Donadoni, D. Milesi	Il sito internet del FAB
5	MAG	Proiezione	R. Ferranti	Flora alpina di Valtellina e Valchiavenna
19	MAG	Proiezione	C. Marconi, G.B. Moroni	La meravigliosa Val Vertova (presso la sede Pro Loco di Vertova)
21	MAG	Escursione		Val Vertova
26	MAG	Confronti floristici		Confronto su campioni freschi ed essiccati dei soci
11	GIU	Escursione		Giornata delle escursioni multiple: entrambe in Val Taleggio
15	GIU	Proiezione	A. Magri	Salvaguardiamo gli alberi
1	SET	Consulenza soci		
15	SET	Proiezione	G. Spreafico	Il Parco regionale del Monte Barro
1	OTT	Escursione		In Val del Riso
6	OTT	Proiezione	M. Valoti	Le forme e i colori dei funghi
20	OTT	Proiezione	D. Pedruzzi	Viaggio stenopeico
10	NOV	Serata scientifica		
17	NOV	Proiezione	E. Bona	Immagini del paesaggio montano: appunti e considerazioni
1	DIC	Proiezione	S. Sgorbati	Ambienti naturali e vegetazione delle coste del Perù
15	DIC	Serata augurale		

CONFRONTI FLORISTICI

Continuano le serate dei "Confronti floristici", durante le quali vengono osservati e classificati campioni freschi o d'erbario. Si invitano i Soci a farsene parte attiva, proponendo all'attenzione dei presenti campioni precedentemente raccolti e analizzati per una discussione collettiva che porti ad una reale crescita personale.

A queste serate sono sempre presenti esperti di botanica in grado di fornire un aiuto nel procedimento di identificazione e classificazione delle specie proposte. Inoltre saranno di volta in volta proiettati i reticoli di alcune specie ancora oggetto di ricerca, affinchè ognuno possa dare il suo eventuale contributo al loro reperimento ove non ancora segnalate.

RINNOVO ISCRIZIONI

Il Direttivo ha deciso di mantenere immutata a 25 euro la quota associativa per il 2006.

Tale quota può essere versata direttamente alla Segretaria durante gli incontri periodici oppure sul c/c postale n° 18073247 intestato al FAB, c/o Celestini Carmen, via Crescenzi 82, CAP 24123, Bergamo. E' possibile anche l'iscrizione on-line consultando l'apposita sezione all'indirizzo www.floralpinabergamasca.com e seguendone le indicazioni.

Il versamento della quota dà diritto al ritiro immediato (fino ad esaurimento) dei seguenti regali:

- a) una cartella con 12 poster di fiori realizzata dalla collaborazione FAB/Editore Ferrari
- b) un calendario floreale 2006 realizzato dai soci FAB assieme all'ANFFAS.

ASSICURAZIONE PER LE ESCURSIONI UFFICIALI

Ricordiamo, in base al "Regolamento per le escursioni del FAB", che alle nostre 6 escursioni ufficiali del 2006 (21 maggio, 11, 24 e 25 giugno, 9 luglio, 1 ottobre) potranno partecipare solo Soci in possesso di una personale polizza contro gli infortuni che in tali gite potrebbero verificarsi. Chi non fosse già coperto contro tale rischio e volesse rinnovare o stipulare una polizza appositamente aperta dal FAB con la propria Compagnia Assicuratrice, alle stesse condizioni degli anni precedenti, potrà versare alla Segretaria la quota forfettaria di 11 euro, veramente economica e vantaggiosa, che copre tutte e sei le escursioni in oggetto!!

ESCURSIONI UFFICIALI FAB 2006

1) Domenica 21 maggio: "Escursione primaverile" in Val Vertova

L'escursione segue di pochi giorni la serata di gemellaggio con gli amici della Pro Vertova. Dopo avere percorso la stretta carrabile che dal paese di Vertova conduce in circa tre km alla vecchia Officina Elettrica e a Cà Rosèt (490 m), si lascia l'auto in un ampio piazzale antistante il ristoro del GAV. A questo proposito si raccomanda di non arrivare con troppe auto e di organizzarsi bene per il viaggio! Si risale lungamente il fondo della valle (segnavia CAI n° 527), con poco dislivello, in un severo ambiente reso suggestivo da alte pareti rocciose, in cui il torrente crea belle cascate e meravigliose pozze d'acqua. Si giunge così in circa un'ora abbondante al luogo delle sorgenti, con interessanti fenomeni geologici, ricca flora e straordinaria vita animale. Qui la mulattiera si fa sentiero e prende a salire nel bosco, per poi costeggiare nuovamente il torrentello attraversandolo più volte in un ambiente assai pittoresco. Cammineremo tranquillamente, senza una méta precisa, soffermandoci ad osservare attentamente gli ambienti naturali del luogo. Verso mezzogiorno, ad una quota di circa 7-800 m, consumeremo il pranzo al sacco. Il ritorno è previsto per lo stesso itinerario dell'andata.

Questa escursione, accessibile a tutti per il modico dislivello (circa 2-300 m) non presenta pericoli, ma svolgendosi spesso accanto ad un corso d'acqua richiede attenzione al fondo umido: gli scarponi sono veramente obbligatori!!

Accompagnatori: C.Marconi, M.Barbagli e G.B. Moroni. Partenza alle 8.15 dal FAB oppure alle 9.15 da Cà Rosèt.

2) Domenica 11 giugno: "Giornata delle escursioni multiple" in Val Taleggio

Il punto di partenza, dove si possono lasciare le auto, è Quindicina (1280 m), piccola frazione di Pizzino. Quindicina si raggiunge facilmente percorrendo una strada quasi interamente asfaltata che si imbocca con una secca curva a destra poco prima dell'abitato di Pizzino. Le auto si possono lasciare ai bordi della strada o in un ampio piazzale alla poco distante successiva frazione di Capo Foppa (1310 m).

a) per "non camminatori": da Quindicina (frazione di Pizzino, 1280 m), al Rif. Gherardi (1650 m) con possibilità di salire alla Bocchetta del Regadùr (1853 m).

Da Quindicina si prende a sinistra il sentiero CAI nº 120 che attraversa un pascolo soleggiato, ora pingue ora arido, e con lenta salita, costeggiando ruderi e baite dalla tipica architettura, entra poi in una verde valletta raggiungendo la ristrutturata Baita di Foppalunga (1500 m). Superati alcuni avvallamenti dove è facile avvistare le marmotte, si perviene ai panoramicissimi Piani d'Alben dove è collocato il rifugio. Vale certamente la pena di compiere un ultimo sforzo e portarsi al poco distante Rif. C.Battisti (privato-1685 m), costeggiando un'ampia pozza di abbeverata, in splendida posizione. Chi lo volesse potrà fermarsi gui per il pranzo al sacco oppure pranzare al Rifugio Gherardi. Invece per i più volonterosi sarà possibile salire verso la Bocchetta del Regadùr (1853 m) dove verso le 12.30-13 si farà il pranzo al sacco e ci sarà l'incontro coi "camminatori". Tutti assieme ritorneremo al rifugio e poi a Quindicina seguendo la carrareccia sterrata che è stata tracciata solo alcuni anni fa e che è percorribile solo dai mezzi motorizzati del rifugista o dei pastori delle baite locali. Questa stradella si tiene più ad est del sentiero fatto all'andata e pertanto permette di effettuare un cosiddetto "giro ad anello" che porterà al punto di partenza attraverso ambienti diversi. L'escursione, senza pericoli di sorta, richiede discreta preparazione fisica per un impegno previsto di circa 2.30 ore per la salita alla bocchetta del Regadùr (solo 1.30 ore per chi si fermerà al rifugio) e 2.30 per la discesa, con dislivello di circa 600 m (400 per il solo rifugio). Si segnala che non ci sono sorgenti d'acqua sul percorso.

Accompagnatori: C.Marconi, M.Barbagli, L.Brissoni.

Partenza: ore 8.15 dalla sede del FAB oppure 9.30 da Quindicina.

b) per "camminatori": da Quindicina al Passo dei Baciamorti (1540 m), Pizzo Baciamorti (2009 m), M.Aralalta (2006 m), Bocchetta di Regadùr (1853 m), Rif. Gherardi (1650 m) e ritorno a Quindicina con ampio "giro ad anello". Questa escursione sarà effettuata in compagnia degli amici dell' ABB (Associazione Botanica Bresciana) e dei ragazzi dell'Alpinismo Giovanile del CAI di Treviglio. Si tratta di una panoramicissima escursione in quota nel pieno delle fioriture che caratterizzano la zona, dove è frequente avvistare l'aquila reale e sono numerosi i camosci e le colonie di marmotte.

Da Capo Foppa si continua sulla stradella (segnavia CAI n° 153) che presto si fa sentiero. Con salita regolare attraverso splendide faggete e radure, superando alcune vallette, si perviene alla bella Baita Baciamorti (1450 m) e dopo poco al Passo dei Baciamorti (1540 m), ove si incrocia il "sentiero 101 delle Orobie Occidentali" (1.30 ore dalla partenza). Percorreremo il 101 per breve tratto ma poi lo abbandoneremo per portarci sull'ampio e panoramicissimo crestone erboso, in questa stagione straordinariamente colorato dai fiori, che in circa un'ora e mezza ci farà salire sul Pizzo dei Baciamorti (2009 m). La vista, nelle giornate nitide è veramente superlativa, e spazia dalle Orobie alle Alpi Retiche e alle Prealpi Lecchesi.

Dopo la breve traversata al Monte Aralalta (2006 m) si scende alla Bocchetta dell'Aralalta e si arriva in leggera salita alla magnifica Baita Cabretondo ove si reincontra il 101. In questa zona è previsto per le ore 13 il pranzo al sacco. In pochi minuti, attraverso un ambiente ora roccioso, si giunge poi alla Bocchetta di Regadùr, da cui per sentiero che richiede un poco di attenzione per la presenza di vallette con ghiaia si scende in circa un'ora al Rifugio Battisti e poi al Rif. Gherardi. Qui è previsto verso le 14.30-15 l'incontro con gli altri Soci del FAB che hanno optato per un'escursione più breve. Chi volesse potrà ristorarsi o bere un buon caffè al Rif. Gherardi. In circa 1.30-2 ore si ridiscende infine a Quindicina, chiudendo uno stupendo giro ad anello.

L'escursione, senza pericoli, richiede buona preparazione fisica per un impegno totale previsto in 6-7 ore di cammino e un dislivello di 7-800 m . Si segnala che non ci sono sorgenti d'acqua lungo il percorso. Accompagnatori: G.Federici, L.Mangili e G.Falgheri.

Partenza: ore 7.15 dalla sede del FAB oppure ore 8.30 da Quindicina.

3) Venerdì 23 - 24 - 25 giugno: Escursione extra-orobica col Prof. Pascale sulle Alpi Marittime

Il programma dettagliato è a disposizione in sede o sul sito internet del FAB. Obbligo di iscrizione.

4) Domenica 9 luglio: con l'ABB (Associazione Botanica Bresciana) sul Monte Frerone dalla Bazena

In questa splendida escursione che si svolgerà in collaborazione con l'ABB (Associazione Botanica Bresciana) in un ambiente da molti considerato un "tempio dei botanici", speriamo di poter ammirare fiori rarissimi e panorami spettacolari.

Il punto di partenza, dove lasceremo l'auto, è la verde piana della Bazena (1799 m), che si raggiunge percorrendo la strada che da Breno sale al Passo di Croce Domini. Prima di iniziare l'escursione provvederemo ad un buon rifornimento di acqua, dato che sull'intero percorso sarà introvabile.

Passando accanto ad una larga pozza prendiamo una stradina (con segnavia n.18), che si alza in una valletta. Lasciata a sinistra la malga Bazena (1822 m) la stradina fa un'impennata e con qualche larga curva si porta ad una piccola forcella sopra la Val Fredda. Lasciata a sinistra l'omonima malga (2071 m) procediamo verso levante, puntando verso la base del Monte Mattoni (2071 m).

Continuando sulla comoda stradina si passa alla base del Monte Cadino, per raggiungere poi in breve il Passo di Val Fredda (2338 m) dove si abbandona la stradina con segnavia n.18 per continuare a sinistra sul sentiero della 1[^] Guerra Mondiale, che inizialmente si abbassa un poco per poi attraversare in piano la base dei roccioni meridionali del Monte Frerone.

Il sentiero prosegue comodamente su larga cengia in ambiente roccioso; alla fine si porta su una spianata erbosa con tanti fiori dai variopinti colori da dove, con una serie di curve, si rimonta l'erboso fianco sinistro di una valletta per buon tratto su larga mulattiera che più avanti ridiventa sentiero. Si entra in una verde conca, che va risalita sulla destra guidati da vari ometti di sassi. Quasi alla testata della piccola conca si raggiunge un bivio dove si lascia a sinistra un sentiero che si alza in direzione di Porta di Stabio e, con una serie di altre curve, si sale in direzione della cresta meridionale del nostro monte.

Si continua poi in piano lungo il sentiero che asseconda la cresta rimanendo però per corto tratto poco sotto il suo filo; ad una forcelletta si monta direttamente sul crestone sommitale e, con pochi passi, si raggiunge la cima del Monte Frerone (2673 m). Per il ritorno si segue il medesimo percorso.

L'escursione, senza pericoli, richiede buona preparazione fisica per un impegno totale previsto di 6-7 ore di cammino e un dislivello di circa 900 m.

Accompagnatore: Piero Quadri (ABB).

Partenza: dal FAB alle ore 6.15. Ultimo ritrovo alle ore 8 in località Bazena (Breno) ove si lascia l'auto.

4) Domenica 1 ottobre : "Escursione autunnale" in Val del Riso da Oneta alla Baita Alpe Grem

La partenza avverrà dalla panoramica località Plassa di Oneta (923 m). Percorreremo il "Sentiero etnonaturalistico Baita Alpe Grem", che ci porterà al Rif. Baita Alpe Grem (1198 m) in circa 2 ore di comodo cammino. Questo sentiero, un tempo percorso dai minatori per recarsi in miniera, è particolarmente interessante perché si potranno vedere numerose essenze arboree e arbustive. Inoltre presenta scorci panoramici veramente spettacolari. In alcuni punti del percorso sono posizionati interessanti cartelloni illustrativi preparati anche dai bimbi del luogo. Verso mezzogiorno chi lo vorrà potrà mangiare al rifugio, gestito dai "Camòs" di Gorno, consumando un semplice pranzo caldo (è opportuno farne prenotazione alla Segretaria). Alle 14 ci sarà una presentazione multimediale del progetto che ha coinvolto alunni, docenti, amministrazioni e gruppi del territorio della Val del Riso. Seguirà alle 15 una gustosa castagnata. Il rientro alla Plassa di Oneta è previsto per le 17.

Accompagnatori: S.Gamba, R.Bassanelli.

Partenza: alle 8.30 dalla sede FAB oppure alle 9.30 dalla località Plassa di Oneta ove è facile lasciare l'auto.

NOTIZIE DAL CONSIGLIO DIRETTIVO —

A cura di *C. Celestini e G.Falgheri* (riunioni dal 10 Gennaio al 21 Febbraio 2006)

Relazioni sociali

Nella seduta del 10 gennaio il Direttivo, al fine di creare spazio per la "Biblioteca FAB-Claudio Brissoni" che cresce sempre di più grazie ad acquisti e donazioni, ha dato mandato al Conservatore-Bibliotecario Birolini, (che sarà in questo compito affiancato da Acerboni, Celestini e Falgheri), di eliminare in modo razionale il materiale obsoleto presente negli armadi della sede, distribuendolo poi ai Soci.

Nella stessa riunione il Direttivo ha approvato la richiesta di patrocinio fatta dal CAI BG in relazione ai SIC (Siti di Interesse Comunitario) della bergamasca e ha dato mandato al Presidente di comunicare tale approvazione al CAI con una lettera ufficiale.

Nella seduta del 21 febbraio i Consiglieri all'unanimità, sentita la relazione della Segretaria e preso atto della lettera di certificazione prodotta dai revisori dei Conti, approvano il bilancio consuntivo del 2005 e quello preventivo del 2006 (il bilancio è pubblicato a parte).

Promozione culturale e attività scientifica

Nella riunione del 10 gennaio il Coordinatore Scientifico ha proposto, al fine di creare maggiore interesse e diversificazione di argomenti nelle serate di "Confronto floristico", di dedicare parte di tali serate alla proiezione di reticoli riferiti a specie che i Soci potrebbero reperire ove ancora non segnalate.

Nella stessa riunione Federici e Perico, riferendosi all' "Atlante Corologico" che è in fase avanzata di realizzazione, hanno segnalato al Direttivo che probabilmente ci sarà una pubblicazione congiunta di più provincie (BG-BS-CR) e non solo di quella bergamasca, sottolineando che tale svolta di indirizzo ne manterrà comunque l'autonomia e che porterà ulteriore risalto scientifico al lavoro: il Direttivo ha preso atto e subito ha approvato tale cambiamento.

Successivamente Marconi ha sottoposto ai presenti la lettera di "Appello" inviatagli dal Prof. Pignatti, che chiedeva una possibile collaborazione del FAB in vista della pubblicazione della nuova "Flora d'Italia".

I presenti in questa seduta si sono limitati a discutere su tale richiesta senza arrivare ad una decisione definitiva, ma nella successiva riunione del 21 febbraio hanno favorevolmente accolto una proposta (presentata da Donadoni e Milesi) di sviluppare un database inserito nel nostro sito internet, contenente immagini di specie (ciascuna corredata da una propria scheda descrittiva) liberamente pubblicate dai Soci che aderiranno al progetto: tali immagini formeranno un archivio a cui attingere per progetti interni al FAB o su richiesta di collaboratori esterni autorizzati dal Direttivo. In questo senso si ritiene, pur con alcuni punti interrogativi da chiarire in tempi brevi con i Prof. Pignatti e Guarino, di dare il via a tale collaborazione. Il Direttivo peraltro si riserva di definire meglio i termini di tale collaborazione in una successiva seduta, magari invitando il Prof. Guarino.

Nella stessa riunione viene favorevolmente accolta la proposta di organizzare una o più serate straordinarie in cui un relatore esperto in materia, ancora da scegliere, dovrà chiarire la legislazione vigente in tema di tutela e conservazione della flora, e definire bene le differenze tra PLIS, SIC, Parchi vari ecc.ecc. anche sotto l'aspetto giuridico.

Rinnovo delle cariche sociali del FAB per il triennio 2006-2008

Venerdi 17 marzo 2006 si è svolta l'assemblea annuale del Gruppo che quest'anno prevedeva le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali che, come previsto dallo Statuto, hanno una validità triennale. I Soci votanti, sia personalmente (33) che per delega (20), sono stati complessivamente 53.

Tale notevole numero dimostra la vitalità dell'Associazione e lo spirito di partecipazione alla vita del Gruppo da parte dei Soci; se si pensa inoltre che alla data delle votazioni le persone aventi diritto di voto erano 138, cioè il 60,8% in più rispetto al 2003, quando il loro numero ammontava ad 84 (cfr. Notiziario FAB n. 23, pag. 4), possiamo essere soddisfatti dell'andamento del Gruppo nell'ultimo triennio di funzionamento.

Dallo spoglio dei voti non risultano voti nulli, per cui i voti validamente espressi risultano 53 che, per le diverse cariche sociali, hanno portato all'elezione dei sequenti Soci, scritti in ordine alfabetico:

Consiglieri: Cavadini Giovanni, Celestini Carmen, Donadoni Danilo, Falgheri Giuseppe, Magri Alberto

Mangili Luca, Marconi Carlo, Ravasio Giuseppe, Solimbergo Cesare.

Revisori dei Conti: Carbone Rosaria, Gugerotti Massimo, Rota Virginio - Supplente: Soderi Andrea.

Probiviri: Barbagli Marisa, Calamata Angelo, Porto Mariuccia.

Nella prima seduta del nuovo Consiglio Direttivo, in data 31 marzo 2006, dopo ampia discussione e l'accettazione delle candidature da parte degli interessati, sono state confermate tutte le cariche elettive ed operative del Gruppo già in essere nel triennio decorso e cioè:

Presidente: Falgheri Giuseppe Vice-Presidente: Marconi Carlo Segretario-Tesoriere: Celestini Carmen

Conservatore-Bibliotecario: Birolini Giampaolo – Aiuto: Acerboni Giambattista

Coordinatore scientifico: Federici Germano

BILANCI DEL GRUPPO FAB

BILANCIO CONSUNTIVO 2005

	ENTRATE		€	USCITE	€	
0.01	quote associative		4.501,00	noleggio sala	187,57	1.01
0.02	corso interno		-	cancelleria e valori bollati	415,85	1.02
0.03	contributi da enti		747,00	imposte e spese C/C postale	82,04	1.03
0.04	interessi		42,82	rimborsi spese	-	1.04
0.05	donazioni		1609,00	iscrizione ad associazioni	141,00	1.05
0.06				ricerca	609,09	1.06
0.07				biblioteca	489,00	1.07
0.08				assicurazioni	260,14	1.08
0.09				attrezzature	1964,40	1.09
0.10				iniziative culturali	-	1.10
0.11				pubbliche relazioni	1025,94	1.11
0.12				pubblicazioni notiziario	1.191,20	1.12
				sito internet	612,82	1.13
				regalie e contributi vari	100,00	1.14
	TO	OTALE €	9.059,73	TOTALE	€ 6.609,21	

SITUAZIONE DI CASSA

Disponibilita' a	ıl 31.12.2004	€	8.471,86
Avanzo di ges	tione	€	-179,23
Saldo al	31.12.2005	€	8.292,63

Nel sottoporre al Consiglio Direttivo ed ai Soci FAB il bilancio relativo all'anno 2005 si precisa quanto segue: Malgrado le elevate spese affrontate per dotare il Gruppo di nuove attrezzature (computer, stampante, amplificatore con microfono) per complessivi € 1.964,94 e le sostanziose uscite inerenti le pubbliche relazioni (ospitalità ed omaggi a relatori prestigiosi e vita associativa del Gruppo) per un totale di € 1.025,94 oltre alla spesa per l'allestimento del sito internet di € 612,82, il bilancio dell'esercizio 2005 evidenzia un disavanzo contenuto in soli € 179,23. Quanto sopra grazie alla tenuta del numero di iscritti (quote associative per € 4.501,00) ed alla significativa somma raccolta grazie ai liberi contributi versati dagli stessi (€ 1.609,00) e dagli Enti (€ 747,00).

IL SEGRETARIO E TESORIERE

I REVISORI DEI CONTI

Carmen Celestini

Massimo Gugerotti - Rosaria Carbone - Virginio Rota

BILANCIO PREVENTIVO 2006

ENTRATE		USCITE	
quote associative	4.000,00	noleggio sala	300,00
contributi da enti	500,00	cancelleria	700,00
interessi attivi	40,00	imposte	100,00
		iscrizione ad associazioni	150,00
		progetto ACoFAB	1.200,00
		biblioteca	500,00
		assicurazioni	260,00
		attrezzature	3.000,00
		iniziative culturali	700,00
		pubbliche relazioni	1.000,00
		stampa notiziari	1.400,00
		sito internet	800,00
cassa al 31.12.05	8.292,63	fondo di riserva	2.722,63
TOTALE	€ 12.832,63	TOTALE	€ 12.832,63

SITO INTERNET

UNA NUOVA SEZIONE

a cura di Danilo Donadoni

Il nostro sito Internet si arricchisce.

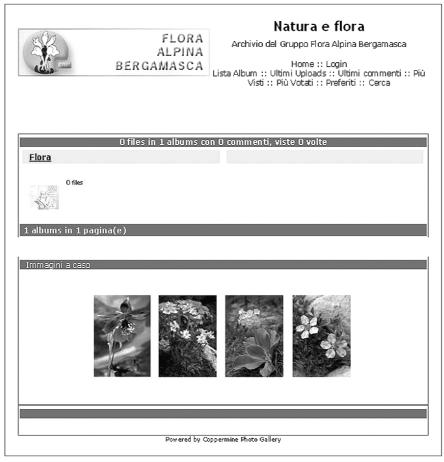
Sempre più proiettati verso notizie e informazioni multimediali che inseriamo nel nostro sito in tempo reale, ecco che prossimamente avremo anche un nostro data base floristico con immagini di fiori e piante da sfogliare, ricercare e consultare.

L'archivio immagini del Fab sarà autogestito e a chi ne farà richiesta forniremo una chiave di accesso personale che permetterà di inserire fotografie e compilare le relative schede botaniche. L'esattezza delle informazioni inserite, prima della visione in Internet, verrà controllata da esperti per evitare errori tecnici o inesattezze.

Questo data base non vuole avere pretese scientifiche, ma essere un utile strumento per conoscere meglio la nostra flora e una fonte di in formazioni per chi si porta sul *campo* per ammirare le bellezze del nostro territorio.

Chi possiede una e-mail sarà tempestivamente informato sulle modalità di inserimento delle immagini.

Vogliamo arricchire il nostro sito con nuovi consigli, curiosità e itinerari, per questo vi aspettiamo numerosi on-line.



Bozza della schermata iniziale del data base

NOVITA'

LA REVISIONE DELLA GUIDA SUL SENTIERO DEI FIORI

a cura di Danilo Donadoni

Il Consiglio Direttivo ha approvato la revisione del libretto "Sentiero dei fiori", ora "Sentiero dei fiori Claudio Brissoni". La Provincia di Bergamo ci ha proposto di rivedere alcune parti obsolete e con molto impegno un folto gruppo di soci si è prodigato nel dare nuovi contributi per testi e per predisporre anche una nuova veste grafica della guida. Nel corso dell'anno il volumetto verrà stampato e distribuito dalla stessa Provincia di Bergamo.

ESCURSIONE IN VALLE D'AOSTA DEL FAB

Maurizio Bovio

Articolo comparso sul "Bulletin de la SFV", n°4 année 2005, e pubblicato per gentile concessione della Société de la Flore Valdôtaine (SFV)

Il 2005 ha visto stabilirsi un nuovo importante contatto con un'associazione consorella che opera nelle Alpi orientali italiane. Si tratta del FAB, ossia il Gruppo Flora Alpina Bergamasca, che da anni si interessa dello studio floristico della provincia di Bergamo, con particolare attenzione per le zone alpine. Quale miglior occasione, dunque, per conoscersi della visita del FAB in Valle d'Aosta, della quale la SFV si è prestata volentieri ad organizzazione le escursioni, grazie alla sua conoscenza del territorio.

La visita è stata breve, solo due giorni (ossia il 25 e 26 giugno) ma il programma è stato molto intenso. Il primo giorno appuntamento alle 9 del mattino a Verrès, dove 31 membri del FAB sono stati accolti, oltre che dallo scrivente, dalla nostra presidente Giuseppina Marguerettaz, da Francesco Prinetti e signora Geneviève Crippa e da alcuni altri soci della SFV. Saluti, presentazioni, distribuzione di cartine ed elenchi floristici e subito via per la prima escursione, sulla collina di Saint-Vincent, per vedere ciò che restava a quel punto della stagione della flora xerotermofila (non poche cose in realtà) e per studiare il paesaggio geologico e morfologico delle serpentiniti sotto la guida di Francesco Prinetti, fautore del sentiero naturalistico dal nome accattivante "dal ponte romano alle rupi cel tiche". Ricchissima fioritura di *Silene armeria* e un po' di *Alyssum argenteum* che ci aspettava ancora fiorito, specie

endemica delle Alpi occidentali italiane e tra gli obiettivi floristici principali di questo primo percorso. Già partiti con un tempo incerto, il gruppo è stato sorpreso verso la sommità da un furioso temporale e allietato da fulmini che non cadevano poi così distanti. Tutto si è però risolto per il meglio, anche se l'escursione ha dovuto essere sospesa per correre ai ripari (... quando ormai il peggio lo avevamo preso tutto !). In ogni caso ... botanici bagnati, botanici fortunati, si è detto in quella occasione. E ha funzionato ! Infatti il resto delle due giornate è proseguito al meglio, con un clima favorevole e addirittura una splendida giornata di sole il giorno successivo.

Ma continuiamo con la prima giornata. La tappa successiva ci ha portati al Bois de la Tour di Saint-Nicolas, per un piacevole pic-nic nell'area attrezzata. Poi tutti a Pondel, a visitare l'oasi xerotermica e, ovviamente, ad ammirare il ponte. Poi su per la Val di Cogne per la tappa successiva, ovvero la stazione di *Astragalus alopecurus* (che ci aspettava in piena fioritura) oltre il Ponte di Laval, dove avevamo appuntamento con Laura Poggio, nostra guida per l'alta Valle di Cogne. Ancora una visita oltre Cogne, a Champlong, alla ricerca (coronata da successo) di *Androsace septentrionalis* e di *Nonea pulla* (quest'ultima scoperta da poco in questa località e specie nuova per la Valle d'Aosta).

Gli amici del FAB hanno soggiornato all'Albergo Grauson (in tema con l'escursione del giorno successivo) a Gimillan, dove la sera si è tenuta la cena con la partecipazione di una rappresentanza della SFV, con il gemellaggio ufficiale delle due associazioni, coronato da doni e brindisi, e la successiva proiezione di diapositive di Maurizio Broglio che ha avuto per tema l'ambiente naturale della Valle d'Aosta nei suoi diversi aspetti, floristici, faunistici e paesaggistici.

Braunes Mönchskraut – Nónea púlla 0,20–0,50 24 5–8 (dunkelbraun- bis schwarzviolett)

Dis. da Exkursionsflora - W. Rothmaler

La mattina successiva partenza per l'escursione nel vallone del Grauson all'insegna, come si diceva, di una tempo magnifico, soleggiato e caldo. Accompagnatori Laura Poggio, Maurizio Broglio e il sottoscritto, oltre ad alcuni soci della SFV (un po' pochini, per la verità!). La flora ci aspettava al meglio delle condizioni (cari soci, non sapete cosa vi siete persi!) e, lungo il percorso da Gimillan all'Alpe Pralognan, i partecipanti hanno potuto godere appieno di una delle più importanti passeggiate botaniche della Valle d'Aosta, con numerose soste per riconoscere, ammirare, fotografare alcune decine di specie di altissimo interesse, per rarità o perché esclusive delle Alpi occidentali e quindi assenti nei territori frequentati abitualmente dai nostri amici. Tanto per fare qualche esempio ci aspettavano Aethionema thomasianum, Saponaria lutea, Artemisia glacialis, Sedum villosum, Campanula alpestris, Saxifraga diapensioides e così via.

Verso Pralognan sosta conviviale con pic-nic lungo un fresco ruscello, con ulteriori brindisi ... e prelibatezze che uscivano dagli zaini dei partecipanti. Ancora un po' di esplorazione e poi via per la lunga discesa del ritorno verso Gimillan, con la speranza di organizzare futuri nuovi incontri con gli amici del FAB.

ITINERARIO

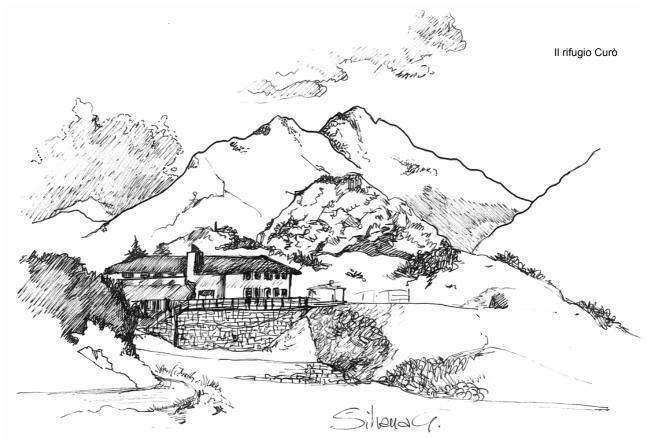
IL "SENTIERO CURÒ"

Carlo Marconi e Silvana Gamba - Disegni: Silvana Gamba

L'itinerario naturalistico "Antonio Curò" (*), che, nel senso descritto dall'apposita guida del CAI di Bergamo, parte dal passo del Vivione (m 1928) (dove si giunge in auto) e raggiunge il Rifugio Curò (m 1915), è molto lungo; si consiglia pertanto l'escursionista di percorrerlo in due tappe, con pernottamento intermedio al Rifugio intitolato all' alpinista "Nani Tagliaferri" (m 2328) (**).

Se invece si procede con senso di marcia invertito, e cioè, come qui di seguito descritto, partendo da Valbondione, occorre prevedere l'impiego di almeno mezza giornata in più per pernottare anche al Rifugio Curò; infatti la prima tappa sarebbe in questo caso molto faticosa, con un dislivello di 1800 m e un tempo di percorrenza di 7-8 ore. Avendone la possibilità è quindi meglio dormire a questo rifugio prima di percorrere lo splendido itinerario oggetto di questo articolo.

L'itinerario più comune di accesso al Rifugio Curò (sentiero C.A.I. n° 305) parte da Valbondione (località Beltrame - m 935 o Case Grumetti - m 970); dopo circa un'ora e un quarto di cammino, percorrendo la comoda mulattiera che sale dolcemente nel bosco e che supera le molte vallette che scendono dal versante nord-ovest del M. Pomnolo (2257), si perviene dapprima al bivio della strada privata che sulla sinistra scende al piccolo borgo montano di Maslana e si raggiunge poi la stazione inferiore della teleferica di servizio per il rifugio (adibita soltanto al trasporto merci ed eventualmente bagagli); poco oltre si esce dalla faggeta ed il sentiero sale a zig-zag, in un primo tempo fra radi arbusteti ad *Alnus viridis* con abbondante presenza dell'endemita orobico *Sanguisorba dodecandra*; poi attraversa pascoli alpini con vegetazione tipica dei macereti silicei provenienti dalle soprastanti rocce del M. Cimone (m 2530).



All'altezza del primo tornante della mulattiera molti scelgono la più breve e ripida scorciatoia (il "canalino"), che sale tra pareti strapiombanti di roccia fino ad un dosso con tralicci elettrici e che successivamente si arrampica con faticoso tracciato fra gli sfasciumi del canale per raggiungere il rifugio Curò.

La mulattiera (via normale estiva più facile e consigliabile in caso di pioggia) prosegue invece con tornanti sulla fiancata del monte e nell'ultima parte taglia con tracciato aereo (fare attenzione!) le rocce rossastre sottostanti il rifugio e perviene dolcemente alla sella dove esso sorge.

Dagli opposti piazzali del vecchio e del nuovo rifugio si può osservare il superbo panorama naturale circostante: infatti verso ovest e nord-ovest, al di sopra della lunga valle di Valbondione, si vede la lontana chiostra dei monti che separano la Val Seriana dalla Val Brembana e le ripide pendici del Pizzo Coca (m 3050), che la Valmorta se-

para dal Pizzo Cappuccello (m 2714); dietro di esso, verso nord, compaiono il Pizzo Cavrel (m 2824) e il Diavolo di Malgina (m 2926); davanti a noi, verso est, si nota all'orizzonte il Monte Torena (m 2911), dalle cui pendici nasce il fiume Serio e che il passo di Pila divide dal Pizzo Strinato (m 2836); seguono verso destra la Valle del Trobbio, il Pizzo Recastello (2886 m) e, verso sud-est, la Val Cerviera; guardando infine verso il basso si contempla il lago artificiale del Barbellino dallo straordinario color smeraldo.

Gli appassionati botanici, giunti fino al Rifugio Curò dopo tre ore di cammino (via normale da Valbondione), possono osservare nei dintorni del rifugio moltissime specie di fiori sia sulle rocce che nel rado arbusteto [con Rhododendron ferrugineum, Pinus mugo (prevalente), Sorbus aucuparia ed Alnus viridis] che ricopre la scoscesa riva del bacino idroelettrico; fra i fiori si citano le specie più appariscenti e colorate, quali Saxifraga stellaris, Saussurea discolor, Parnassia palustris, Lilium martagon, Primula glaucescens e hirsuta, Erigeron alpinus, Astrantia minor, Gypsophila repens e Verbascum thapsus ssp. thapsus; fra le erbe ricordiamo Chaerophyllum hirsutum ssp. villarsii, Bupleurum stellatum e diverse specie di Festuca.

Oltre la Cappella del rifugio, dove inizia veramente il "Sentiero naturalistico A. Curò", si percorre un tratto della comoda mulattiera pianeggiante che costeggia il lago lungo le pendici del M. Verme (m 2205); a destra e a sinistra, nelle prode e sulle roccette quasi sempre umide, si possono osservare, in stagione, le abbondanti fioriture di *Campanula scheuchzeri, Corydalis lutea, Solidago virgaurea ssp. alpestris, Rhodiola*

Aquilegia alpina

rosea, Cerastium uniflorum, Saxifraga aizoides e Saxifaga paniculata; di particolare importanza sono le stazioni di Hupertia selago e Selaginella selaginoides, mentre abbondanti sono i cespugli infestanti di Rubus idaeus, che nella tarda estate donano i loro dolci lamponi all'escursionista goloso.

Si raggiunge presto l'imbocco della Val Cerviera, dove, poco prima del ponticello sul torrente, è necessario abbandonare la comoda strada per iniziare a salire sulla destra lungo il sentiero CAI n. 321; una bella cascata fa da scenario all'ingresso di questa ridente valle laterale; il sentiero sale tortuoso sulla ripa sinistra idrografica del torrente e, superato il gradino della cascata, raggiunge i pianori erbosi più interni, allietati dai ciuffi colorati di Saxifraga stellaris, Gentiana brachyphilla, Trifolium badium ed Aquilegia alpina, mentre sul fondo acquitrinoso ci rallegrano la vista i candidi fiocchi di Eriophorum scheuchzeri (rotondi) e di Eriophorum angustifolium (più stretti e pendenti).



Il sentiero continua, rimanendo ancora per un po' sul versante sinistro idrografico, poi si porta su quello destro; salendo ancora, si superano dapprima alcuni macereti, dove nel mese di luglio compaiono i vistosi ciuffi gialli di *Rhynchosinapis cheiranthos*; oltrepassato poi un secondo sbarramento roccioso che chiude per breve spazio la valle, si giunge ad un secondo pianoro erboso dove si può riprendere fiato e si possono ammirare le cime del M. Cimone e la cresta che porta al M. Tre Confini (m 2824).

Oltrepassato il bivio della valle del Cornello Rosso (con cascata), dove inizia la "via normale" per il Pizzo Recastello, ci si inoltra a destra nella più ampia valle del Corno, dove si cammina su macereti silicei ricchi di mirabili specie alpine quali Papaver rhaeticum, Linaria alpina, Oxyria digyna, Primula latifolia e Pritzelago alpina (fino a poco tempo fa chiamata Hutchinsia alpina).

Il raggiungimento del colle (senza nome) a 2646 metri di quota, ci consente di vedere più da vicino, alle nostre spalle, le pareti meridionali del Pizzo Tre Confini e del Pizzo Recastello (m 2886).

Ci affacciamo ora, sulla conca alta della Valle Bondione che è uno dei luoghi naturalisticamente più affascinanti delle Alpi Orobie; si percorre infatti un pianalto in quota ricchissimo di flora alpina [Viola comollia (endemita orobico), Papaver rheticum, Androsace alpina, Saxifraga androsacea, Ranunculus

glacialis, Doronicum clusii, Eritrichium nanum, Saxifraga bryoides, Achillea moschata, Cerastium uniflorum, Leucanthemopsis alpina, Thlaspi rotundifolium, Primula hirsuta e latifolia] che ripaga ampiamente l'escursionista della fatica compiuta per raggiungere questo luogo solitario ed incantato, che merita ogni rispetto per la sua protezione. Dopo ...lo spettacolo naturalistico, occorre non distrarsi nel successivo tratto del percorso, che abbisogna di costante attenzione nel procedere: si raggiunge prima una seconda costola che scende dal Pizzo Tre Confini, poi, dopo l'intaglio del passo Bondione (m 2698) (che è la quota più elevata dell'intero percorso), il sentiero scende ripidamente e con stretti tornanti fra le roccette (attenzione!) fino alla base della parete, percorre il circo alto della valle del Gleno (con flora simile a quella precedentemente descritta); attraversa ripidi pascoli e canaloni erbosi al di sotto della piramide del M. Gleno (m 2882), giungendo alfine al Passo di Belviso (m. 2518), che un tempo era un importante punto di comunicazione tra la Val di Scalve, l'Aprica e la Valtellina.

Dopo breve discesa dal passo si incrocia la mulattiera dei "Solegà" che sale da Schilpario e che fu costruita come opera militare al tempo della prima guerra mondiale (1915-18); finalmente in piano dopo tanti saliscendi, si giunge al Rifugio Tagliaferri (m 2328), dove è possibile effettuare una lunga e riposante sosta, anche con pernottamento (consigliata la prenotazione).

Dal rifugio si riparte la mattina dopo, seguendo l'antica mulattiera di guerra che transita vicino al Passo di Venano (m 2328) e raggiunge il Passo del Vò (m 2368).



Il sentiero prosegue con larghi tornanti, sale sui pendii del monte Demignone, fino al varco di guota 2553 metri; qui inizia il secondo tratto più suggestivo del percorso naturalistico, la zona del "Riinù" (=grande frana), da percorrersi lentamente e con estrema attenzione per godersi senza pericolo sia l'aspetto geologicopaesaggistico che quello botanico-naturalistico; infatti con l'aiuto di alcune corde fisse se ne percorre la cresta franosa, le cui rocce e sfasciumi sono ravvivati dai colori gialli, rosa, violetti, azzurri e bianchi della flora alpina, in questo tratto estremamente ricca; ecco alcuni nomi: Androsace alpina, Erythrichium nanum, Artemisia mutellina. Phyteuma hedraianthifolium. Primula daonensis. Viola comollia, Ranunculus glacialis, Silene acaulis. Potentilla nitida, Gentiana punctata, Senecio incanus ssp. carniolicus, Geum reptans, Campanula barbata e Doronicum grandiflorum.

Dopo il passo del Demignone (m 2485), a causa del crollo dell'antico percorso della strada militare, si divalla per breve tratto sul versante valtellinese del monte; ritornati sul versante scalvino, si scende con alcuni tornanti, si supera un breve canalino attrezzato e dopo poco tempo, per pascoli ripidi, si giunge al passo del Venerocolo (m 2314) sotto il quale si trova il lago omonimo, il più grande e il più bello fra quelli della zona.

Da qui, se il tempo è minaccioso o si vuole abbreviare il percorso, si può scendere direttamente a Schilpario percorrendo la valle del Verenocolino, passando di fronte ai cosidetti "Canali del Rame " del versante occidentale della costiera passo del Gatto (m 2416) - monte Gaffione (m 2028).

Chi invece vuol completare il "Sentiero naturalistico A. Curò" fino al suo termine, deve proseguire per la mulattiera militare, ora più larga e facile, che si inoltra in piano fra i pascoli, frequentati d'estate da molte pecore che godono per tre mesi di questo profumato manto erboso.

Il sentiero C.A.I., ora contraddistinto dal n° 416, aggira i due laghetti di S. Carlo, percorre i ghiaioni della valle del Sellerino e raggiunge l'intaglio del passo del Gatto nei cui dintorni è stata recentemente reperita una stazione della rara *Androsace obtusifolia*; oltrepassato questo stretto varco tra la roccia, la comoda mulattiera aggira il circolare lago di Valbona (qui è comune la *Sanguisorba dodecandra*), passa nei pressi della relativa malga (nei cui pressi, su prati stillicidiosi si può trovare *Sempervivum wulfenii*) e scende fino al passo del Vivione (m 1828), dove sorge un rifugio privato a fianco della strada che congiunge la valle di Scalve con la Valcamonica. Nelle vicinanze si trova anche un'ampia area umida, ricca di flora palustre dove si trovano *Sparganium angustifolium*, *Drosera rotundifolia*, *Potentilla palustris* e molte altre specie di giunchi e di carici. Poiché non è facile trovare in Bergamasca torbiere d'alta quota, questi spazi molto fragili ecologicamente vanno quindi esplorati "con delicatezza e rispetto" e convenientemente protetti.

Ultimata così la lunga camminata a piedi, occorre che un amico (o amica) generoso (a) venga a recuperare l'affaticato escursionista, perché in mancanza di un mezzo di trasporto privato, egli dovrebbe scendere a piedi fino a Schilpario, il più vicino paese fornito di pubblico servizio di trasporto.

Note:

- (*) Il sentiero naturalistico e l'omonimo rifugio sono dedicati alla memoria dell'Ingegnere bergamasco Antonio Curò (1828-1906), primo Presidente del C.A.I di Bergamo dal 1873 al 1898 ed autore dell' *Itinerario guida delle Prealpi Bergamasche* (1877), prima opera dedicata all'illustrazione alpinistica e naturalistica dei monti della Provincia di Bergamo.
- (**) Questo rifugio, il più alto della Bergamasca, è intitolato alla Guida alpina e Presidente della sottosezione del C.A.I. di Val di Scalve Nani Tagliaferri, tragicamente scomparso il 14 luglio 1981, assieme ai compagni scalvini Italo Maj e Livio Piantoni, nel corso della sfortunata spedizione alpinistica al monte Pukajirka Central nelle Ande peruviane.

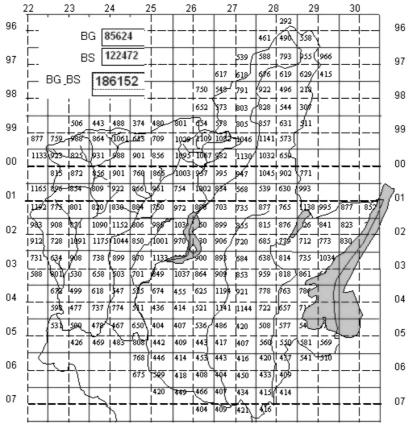
LO STATO DELLA RICERCA

per il gruppo ACoFAB, Germano Federici

La ricerca per gli Atlanti Corologici delle piante vascolari delle Province di Bergamo e Brescia continua sui vari fronti più volte ricordati: raccolta di dati di osservazione in campo, di campioni d'erbario per i gruppi critici, di dati provenienti dalla bibliografia e dagli erbari storici. Le informazioni cartografabili sono circa 187.000 sulle due province (86.500 per Bergamo e 123.000 per Brescia).

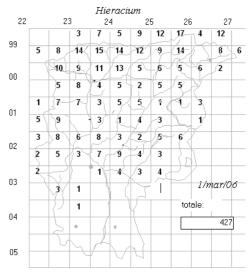
Le raccolte di campioni d'erbario stanno riservando sorprese, come già pubblicato sul nostro sito e come verrà confermato da prossimi lavori di specialisti esteri su gruppi particolarmente ostici.

Il reticolo mostra la situazione globale delle due province, usando tutti i tipi di dati in nostro possesso. Ricordiamo che i numeri dentro i quadranti sono le entità rinvenute, secondo una lista che è in revisione critica con la guida del prof. Martini.



Per quanto riguarda il territorio bergamasco, negli ultimi due anni ci siamo concentrati anche sul genere *Hieracium* con le seguenti raccolte (a sinistra), ottenendo una settantina di taxa distribuiti come mostrato nel grafico di destra:

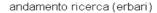
Hieracium											
22		23	3	2	4	25	5	26		27	
99			4	11	10	10	22	26_	7	18	
33	5	8	-19(26	23	24	12	17-	A.	11	6
00		16	17	24	19	9	12	6	9	/2	
		7	10	7	7	2	5	9	2		
01	1	<u>/</u> 11—	-10-	4	.8	8	* (U	5		
	5	11	/ ;	4	1_	5	_5_	1	1		
02	6	8	10	13	4	3) 9 ~	8			
	2	7 (4	11	-20	5	4	R			
03	2	KI,)	1	4	/3	5		, ,	ar/0	
00		5	1	٩		I				ano	0
		K2.	2		1	K I		total	3		200
04		5	٠	7							36
		Ū		1							
05			-	/	V	T					

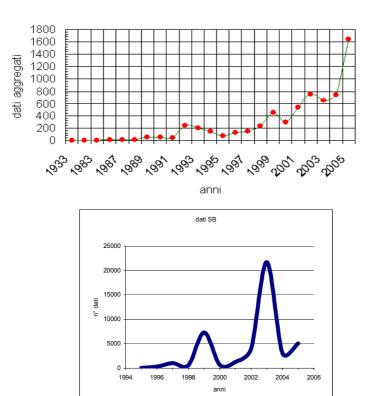


E' interessante notare come, anche grazie alle indicazioni contenute nelle chiavi analitiche di G.Gottschlich e D.Pujatti per la zona di Trento (scaricabili dal sito del Museo di Rovereto), è stato possibile operare raccolte mirate con grande efficienza.

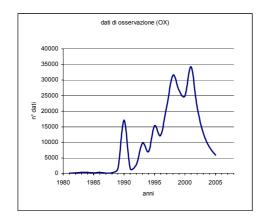
Grazie allo straordinario lavoro di revisione dei timi e delle *Carex* del gruppo *flava*, effettuato da Fernando Barluzzi, florista del gruppo bresciano, riteniamo che anche i timi, come le alchemille, siano ormai ben rappresentati nei reticoli. Inoltre, per i prossimi mesi attendiamo i risultati delle revisioni di altri gruppi, di cui si dirà nel prossimo notiziario.

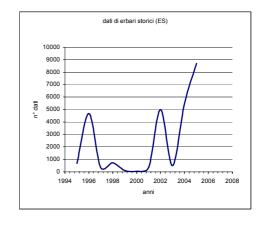
Il grafico seguente posto a sinistra illustra l'andamento dei dati d'erbario negli anni della ricerca (circa 6000 dati aggregati), provenienti dagli erbari FAB, Perico e Bona. Il picco dei dati d'erbario dovrebbe verificarsi tra 2-3 anni, con la ricerca in via di esaurimento, ormai concentrata sui gruppi critici. Il grafico di destra invece illustra l'andamento delle segnalazioni bibliografiche, acquisite soprattutto grazie al lavoro dei coniugi Marconi. Anche questi dati aumenteranno ancora nei prossimi anni a causa della scoperta nell'erbario di Pavia di nuova documentazione manoscritta di E. Rodegher e dell'acquisizione parziale della documentazione di Chenevard depositata a Ginevra.





Un'ultima informazione riguarda la raccolta dei dati di osservazione, che già da due-tre anni è in rapida discesa (grafico seguente a sinistra), dimostrando in modo chiaro che questo aspetto della ricerca è ormai secondario. Sul fronte dell'acquisizione dei dati di erbari storici (Bergamo, Ginevra, Firenze, Pavia...), segnaliamo che è quasi conclusa la revisione dell'erbario Rota, mentre gli erbari di Rodegher (Pavia) e Fenaroli (Trento) sono stati inventariati e parzialmente rivisti da E.Bona. L'andamento dei dati (di tutti i territori rappresentati neli erbari) è visibile nel grafico seguente posto a destra.





Concludiamo presentando un elenco di segnalazioni antiche che andrebbero confermate da dati moderni, suffragati da campioni o foto inequivocabili.

N.B.: La fonte delle segnalazioni storiche in elenco non è talora indicata, perché relativa a dati d'erbario non ancora pubblicati.

Anagallis minima (L.) Krause: ROTA L., 1853: (Pascoli umidi a....Caravaggio); CHENEVARD P., 1915?; (Treviglio); Androsace carnea L.: ROTA L., 1853: (Rupi del monte Redorta....);

Androsace chamaejasme Wulfen: BERGAMASCHI G., 1853: (Sull'Alpe Manina); ROTA L., 1853: (Rupi del monte Pizzo del Diavolo....); RODEGHER E., 1907: (Rupi del monte Corno Stella.);

Androsace villosa L.: ROTA L., 1853: (Rupi del monte Redorta....);

Campanula cervicaria L.: ROTA L., 1853: (Luoghi incolti a Rovetta, Schilpario); RODEGHER E. e VENANZI G., 1894: (Luoghi secchi, incolti a Clusone);

Campanula latifolia L.: ROTA L., 1853: (Boschi del monte Resegone....); M. S. Maurizio, sopra Lovere; Val Borlezza;

Campanula macrorrhiza Gay ex DC.: ROTA L., 1853: (Rupi tra Sarnico e Predore..); ARIETTI N., 1943: (Lago d'Iseo tra Vello e Toline):

Campanula ramosissima S. et S.: ROTA L., 1853: (Pascoli a Carenno, a Caprino);

Campanula thyrsoides L.: RODEGHER E., 1907: (... sulla Presolana...); CHENEVARD P., 1915?: (Stalle del Cavallo s/Ballabio);

Cerastium alpinum L. lanatum (Lam.) Graebn.: ROTA L., 1853: (Monte Presolana);

Colchicum alpinum Lam. et DC.: RODEGHER E. e VENANZI G., 1894: (Adrara, Selvino, Ponte della Selva); CASTELLI G., 1897: (Val di Scalve: prati al Giogo della Presolana); CHENEVARD P., 1915?: (Monte di Nese; M. Misma; Pralongone, V. Imagna; Passo di Zambla);

Dianthus plumarius L.: ROTA L., 1843: (Sul M. Epolo a Schilpario); BER-GAMASCHI G., 1853: (Sui monti di Val Taleggio);

Gentianella campestris (L.) Borner: BERGAMASCHI G., 1853: (Sul giogo della Presolana); CHENEVARD P., 1915?: (M. Bur, presso Clusone);

Herniaria glabra L.: BERGAMASCHI G., 1853: (Sulle mura); Nei campi a Romano:

Holosteum umbellatum L.: CHENEVARD P., 1915?: (Treviglio);

Loroglossum hircinum (L.) L. C. Rich.: ROTA L., 1843: (A Sala di Calolzio in Valle S. Martino); BERGAMASCHI G., 1853: (Presolana); RODEGHER E. e VENANZI G., 1894: (sulla Maresana, a Selvino); CHENEVARD P., 1915?: (Sala di Calolzio, Valle S. Martino);

Lychnis alpina L.: Alpi Orobiche: al Pizzo dei Tre Signori; BERGAMA-SCHI G., 1853: (Nei prati alpini della Presolana);

Minuartia villarii (Balbis) Chenevard: CHENEVARD P., 1914: (Val d'Angolo, Passo della Presolana, Grotte s/Castione di Presolana, V. d'Angolo tra Dezzo e la Presolana); Cima di Camino, A. Barbarossa);

Moenchia mantica (L.) Bartl.: ROTA L., 1853: (Prati ad Adrara, Foresto); CHENEVARD P., 1915?: (Treviglio, Villasola);

Muscari parviflorum Desf.: RODEGHER E. e VENANZI G., 1894: (Luoghi ghiajosi a Carenno);

Orchis latifolia L.: ROTA L., 1843: (Nei prati paludosi a Fopenico, Villaso-

Orchis papilionacea L.: ROTA L., 1843: (Ne' pascoli aprici sopra Saina d'Erve, a Somasca): CHENEVARD P., 1915?: (Bergamo, al Castello):

Orchis spitzelii Sauter: ROTA L., 1853: (Pascoli sopra Branzi....);

Sagina glabra (Willd.) Fenzl: ROTA L., 1853: (Pascoli elevati dei monti Presolana e Venerocolo....); CHENEVARD P., 1915?: (Piano di Barbellino);

Saxifraga crustata Vest.: ROTA L., 1843: (Abita le rupi soleggiate di Erve, di Carenno, di Clusone); CHENEVARD P., 1915?: (Sul Barbellino);

Saxifraga rudolphiana Hornsch.: RODEGHER E. e VENANZI G., 1894: (Rupi silicee...dei Branzi...);

Saxifraga squarrosa Sieber: CHENEVARD P., 1915?: (Pizzo Arera, Sud, 18-2300); Fra Poppolo e Cà S. Marco);

Saxifraga umbrosa L.: ROTA L., 1853: (Pineti tra Capo Brembo e Valleve);

Serapias lingua L.: Costa di Adrara S. Martino; BERGAMASCHI G., 1853: (Nelle selve di Selvino); Ponteranica Colle Maresana; CHENEVARD P., 1915?: (Costa di Adrara S. Martino);

Silene cretica L. Romano; CHENEVARD P., 1915?: (Cortenova);

Soldanella minima Hoppe: WILCZEK E. e CHENEVARD P., 1912: (Monte del Vena, v. di Vo);

Spergula arvensis L.: BERGAMASCHI G., 1853: (Sui Colli di Bagnatica coltivati a segale); RODEGHER E. e VENANZI G., 1894: (Campi a lino a Osio Sotto, Verdello); CHENEVARD P., 1915?: (Treviglio);

Stellaria palustris Retz.: ROTA L., 1853: (Prati sopra Schilpario);

Tulipa praecox Ten.: RODEGHER E. e VENANZI G., 1894: (... a Sopracornola).



DUE NUOVE SPECIE DESCRITTE PER IL TERRITORIO BERGAMASCO

Germano Federici e Enzo Bona

La ricerca per l'atlante corologico dei territori bresciano e bergamasco, stimolata e orientata dal prof. Martini di Trieste, ci ha spinto a iniziare una intensa raccolta di esemplari di alchemille da spedire a Dresda affinché il pastore S.E. Fröhner, noto specialista del gruppo, le determinasse. I risultati del lavoro (1500 circa i campioni raccolti) verranno pubblicati prossimamente. Tra le sorprese, graditissima, è giunta la notizia che i nostri territori ospitano due nuove entità, che Fröhner ha descritto in una rivista specializzata- Wulfenia, 12 (2005): 35-51 - e che ha voluto dedicarci. Qui di seguito ne raccontiamo in breve la storia e le caratteristiche.

Alchemilla bonae S.E. Fröhner, nov. spec. (sect. Splendentes Buser)

Il nome di Alchemilla bonae in effetti doveva essere attribuito ad una nuova specie raccolta parecchi anni or sono (1992)



nella zona del Pizzo Badile camuno e nei pressi del Passo Campelli, a cavallo tra la Val di Scalve e la Val Camonica. Purtroppo ulteriori controlli e visite in situ da parte di Fröhner portarono ad escludere che questi campioni potessero essere descritti come una nuova specie per la scienza. Nel giugno del 2000 tuttavia, durante una escursione all'Alben, sotto una bufera indimenticabile che non mi permise nemmeno di raggiungere la vetta. la mia attenzione venne richiamata da alcune pianticelle striminzite di alchemilla poco distanti dai pneumatici della mia autovettura. Dopo averle raccolte, seccate e sistemate nel mio erbario, vennero spedite, come da prassi, al solerte Pastore di anime. Inizialmente la diagnosi fu per Alchemilla schmidelyana Buser e come tale le piante raccolte vennero chiamate sino allo scorso anno quando, durante una revisione più accurata e coltivazione in orto, Fröhner si rese conto che la specie provvidamente sfuggita ai miei pneumatici era ben diversa da Alchemilla schmidelyana e si poteva considerare nuova per la scienza. Altri campioni sono stati successivamente verificati e Alchemilla bonae è stata rinvenuta anche nelle collezioni dell'Erbario di Ginevra. Alcuni campioni provenienti dal territorio bergamasco, raccolti da Paul Chenevard e da Joseph Braunnel 1911, furono a suo tempo determinati come Alchemilla schmidelyana da Buser ed ora ricondotti ad Alchemilla bonae da Sigurd Fröhner.L'areale di questa nuova specie è ancora in via

di definizione. I campioni fino ad ora rinvenuti la collocano, oltre che nel "locus classicus" (Oltre il Colle, lungo la strada per il P.so delle Crocette, all'attacco per il sentiero per l'Alben) anche alla Cima di Menna, a Capovalle, Valsecca e alla Baita Branchinetto. Ulteriori accertamenti sono in corso su raccolte storiche effettuate in Svizzera e nel Tirolo austriaco.

Alchemilla federiciana S.E. Fröhner, nov. spec. (sect. Glaciales Buser)

La storia inizia con una raccolta effettuata da uno di noi il 21/7/2001 presso i Laghi Gemelli, in cui lo specialista individua una specie molto rara e nota solo per territori posti a nord delle Alpi: *Alchemilla subsericea*. Fröhner rimane colpito anche dal fatto che tale specie si accompagna ad altre entità pure rare, come *Alchemilla pentaphyllea* e decide di effettuare una spedizione di persona nella località di raccolta. La visita è effettuata in data 6 agosto 2003 e - pur nel breve spazio di due ore costellate da tuoni, fulmini, grandinate e attacchi di vipere - Fröhner ritrova solo campioni ormai quasi defunti a causa della siccità dell'estate. Ciò che vede lo induce a ipotizzare che le piante fossero da ricondursi ad *A. subsericea* e ne rac-

coglie diversi esemplari vivi per coltivarli nel suo orto di Dresda, dove ne osserverà lo sviluppo negli anni successivi. Ma, sorpresa!, negli anni 2004 e 2005 nel suo orto non vede spuntare nessuna *A. subsericea*, ma una entità dai caratteri nuovi e conclude che probabilmente ha errato nella primitiva determinazione: *A. subsericea* non esisterebbe quindi a sud delle Alpi, ma tutti i campioni sarebbero da ricondurre alla nuova entità.

Inizia allora un lavoro di confronto con le specie più affini e già note, come *Alchemilla jugensis*, per concludere in modo definitivo, all'inizio di questa stagione, che si tratta proprio di una entità nuova, che intende denominare *A. federiciana*.

Le procedure scientifiche vogliono che, a questo punto, venga individuato un campione della nuova specie - denominato *olotipo* - da usare per la definizione dei caratteri specifici, in vista della pubblicazione ufficiale su qualche rivista specializzata. Poiché le piante cresciute nell'orto del pastore non soddisfano i requisiti necessari per la pubblicazione, Fröhner ci chiede di avere di nuovo il campione del 2001 da lui originariamente determinato come *A. subsericea* e depositato nell'erbario FAB, perché convinto che si tratti di *A. federiciana...*Abbiamo provveduto a soddisfare i suoi desideri, accompagnando il campione richiesto con altri raccolti ancora ai Laghi Gemelli alla fine di agosto di quest'anno. Fröhner vede il campione inviato e rimane costernato nel constare che si tratta proprio di *Alchemilla subsericea*, come determinato in precedenza! Ma, allora, che ne è del campione di *Alchemilla federiciana* indispensabile per procedere alla definizione della nuova specie?



Per fortuna, allegato al precedente e allestito con campioni raccolti alla fine dell'agosto scorso, c'era un foglio contenente vari campioni che lo specialista ha poi determinato come *A. alpina*, *A. subsericea* e *A. federiciana*. "Typum habemus!!!" scrive con entusiasmo il pastore in una lettera.

BIBLIOGRAFIA: FRÖHNER S., 2005 - Neue Alchemilla - Arten (ROSACEAE) aus den südlichen Alpen. Wulfenia 12 (2005):35-51.

X CONTRIBUTO a cura di Giovanni Perico

Giovanni Perico

56. Carex brizoides L. (Cyperaceae)

Riaccertamento di segnalazioni ottocentesche per il Bergamasco

Reperto: Comune di Cisano Bergamasco (7a-02224)¹, frequente in boschetti di ontani nelle paludi lungo l'Adda, al-l'altezza di Villasola, m. 195 s.l.m., 02.06.2004 e Comune di Bergamo, raro presso la piana del Gres a Sud di Petosino, nei boschi umidi ai piedi delle colline, m. 270 s.l.m. 23.06.2004 (leg. & det. Giovanni Perico) HbPG (Erbario Giovanni Perico).

Osservazioni: specie Centroeuropea di boschi umidi di bassa quota è indicata da Pignatti (1982) come rarissima e in via di scomparsa per la Pianura Padana superiore e i colli prealpini. Banfi e Galasso (1998) ritengono che la pianta sia al contrario diffusa in tutto il territorio insubrico, in particolare in quello occidentale; in effetti non mancano segnalazioni recenti: Andreis, Baratelli, Cerabolini, Poggiamolini e Sala (1995) per il Monte Canto e Monte dei Frati (BG), Villa (1996) presso Brivio (LC), Bonali e D'Auria (2000) a Malagnino (CR), Banfi e Galasso (1998) per Mila-

57. *Thlaspi alliaceum L.*(Cruciferae)

Lauch-H. – Th. alliáceum 0,20-0,60 ⊙ 4-6 (weiß. Pfl mit Lauchgeruch)

Dis. da Exkursionsflora - W. Rothmaler

degher e Venanzi (1894), da Zersi (1871) per le lame bresciane. Fabrizio Bonali, Germano Federici, Luca Mangili e Giovanni Perico

no, Fantini G. a Imbersago (LC) (comunicazione verbale). In tempi storici veniva indicata sempre presso il Fiume Adda, da Rota (1853) e Ro-

Riaccertamento di segnalazioni ottocentesche per il Bergamasco

Reperti: Comune di Stezzano (7a-03232), a SW del Santuario della Madonna dei Campi, in prossimità del Torrente Morletta, al confine con Bergamo, m. 208 s.l.m., 03.04.2004 (leg. & det. Luca Mangili) HbFAB; Comune di Mornico al Serio (7c-04242), lungo la strada per Palosco, m. 162 s.l.m., 23.06.2004 (leg. & det. Fabrizio Bonali) HbFAB; Comune di Morengo (7a-04243), un solo esemplare lungo la sterrata tra Cascina Gerro e Cascina Serianina, m. 125 s.l.m., 09.05.2005 (leg. & det. Giovanni Perico) HbPG; Comune di Ghisalba (7c-04242), prati aridi in sinistra idrografica del Fiume Serio, nel tratto a Sud della strada statale Francesca, m. 165 s.l.m., 15.04.2005 (leg. & det. Germano Federici) HbFAB.

Osservazioni: specie ruderale Sudeuropea-subatlantica, viene data da Pignatti (1982), per il Nord Italia, presente nel Cuneese, Langhe, presso Bergamo e in Istria. Nel '800 viene segnalata da Rota (1853) per Adrara, Palosco e Romano di Lombardia, segnalazioni riprese in Rodegher e Venanzi (1894), Parlatore 1848-1896 (1890) e Chenevard (1915?). In tempi recenti è indicata per diverse località della parte meridionale della provincia di Cremona tra il capoluogo e Casalmaggiore da Bonali (2002).

Giovanni Perico

58. *Kickxia spuria* (L.) Dumort (Scrophulariaceae)

Riaccertamento di segnalazioni ottocentesche per il Bergamasco

Reperto: Comune di Torre Boldone (4d-02243), molto diffusa in un campo a riposo in zona pedecollinare, al termine di Via Ortigara, m. 320 s.l.m., 11.08.1999 (leg. & det. Giovanni Perico) HbPG; non è più stata rinvenuta nello stesso sito negli anni successivi.

Osservazioni: specie Euroasiatica, Pignatti (1982) la descrive come malerba delle colture a cereali, soprattutto in collina e bassa montagna, sviluppantisi per lo più nei campi a riposo dopo il raccolto. Diverse sono le località di rinvenimento della specie nella provincia indicate da autori dei secoli scorsi: Rota (1853) che la indica genericamente

¹ Tra parentesi sono riportate: la sigla che identifica la sottoregione fisica in cui è suddivisa la provincia di Bergamo (BANFI E., 1983) ed il numero di quadrante desunto dalla "Cartografia floristica C.F.C.E. per la Provincia di Bergamo" (MARCONI C., 1993/1997), redatta secondo le norme del "Progetto di Cartografia Floristica Centro Europea" (EHRENDORFER e HAMANN, 1965) e pubblicata sui Notiziari Floristici F.A.B. n. 4/1993 e n. 11-12/1997.

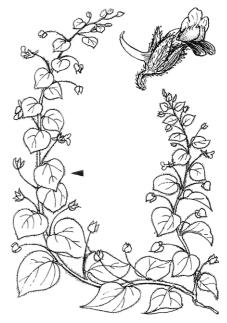
per "campi argillosi e calcari", Rodegher e Venanzi (1894) per Bergamo, Ghisalba, Covo e Romano, località ribadite da Chenevard (1915?); lo stesso per la confinante provincia di Brescia: Lanfossi (1836), Zersi (1871) e Cesati come riportato in Soldano (1987). In tempi recenti è segnalato nelle province limitrofe: nel Bresciano a Desenzano sul Garda da Perlotti (1994) e nel Cremonese in diverse località della provincia, per lo più della parte meridionale, da Bonali (1999).

Luca Mangili e Giovanni Perico

59. *Aster squamatus* (Sprengel) Hierom. (Compositae) Specie nuova per il Bergamasco

Reperti: Comune di Almè (4b-02234), raro presso il Fiume Brembo, in località Ghiaie, m. 240 s.l.m., 07.09.2000 e Comune di Castelli Calepio (7c-03253), raro presso le scarpate del Fiume Oglio, all'altezza del ponte dell'autostrada Milano-Venezia, m. 195 s.l.m., 23.09.2000 (leg. & det. Giovanni Perico) HbPG; Comune di Torre de' Roveri (4d-02244), nei pressi della cascina Casale, ai margini della strada, m. 265 s.l.m., 03.12.2005 (leg. & det. Luca Mangili).

Osservazioni: specie Neotropicale data da Pignatti (1982) comune in Veneto, Penisola, Sicilia, Sardegna, Corsica e piccole isole ed in rapida espansione. Per le province limitrofe è stata segnalata nel Milanese a Milano da Banfi e Galasso (1998); nel Bresciano da Zanotti (1991) per la pianura centro-occidentale, da Crescini (1987) per Manerbio e da Guarino (1995) a San Felice del Benaco; nel Cremonese è stata segnalata più volte e ritenuta in espansione da Bonali (1997), Giordana (1999), Bonali (2000); Bonali mi comunica inoltre che le segnalazioni ammontano nella provincia a 19, di cui 4 a Nord della città di Cremona (Bonali F. in litt. e sulla pagina web http://flora.garz.net/~giordana/FLORA-CR.TXT)



Eiblättriges T. – K. spúria 0,08-0,40 ⊙ 7-10 (hellgelb, Oberlippe innen violett)

Dis. da Exkursionsflora - W. Rothmaler

Riferimenti bibliografici

ANDREIS C., BARATELLI D., CERABOLINI B., POGGIAGLIOLMI M. e SALA E., 1995 - *L'area di rilevanza ambientale Monte Canto*. Indagine multidisciplinare sul patrimonio Naturale; Regione Lombardia e Provincia di Bergamo.

BANFI E. & GALASSO G., 1998 – La Flora spontanea della città di Milano alle soglie del terzo millennio e i suoi cambiamenti a partire dal 1700. Memorie Soc. it. Sci. Nat. Museo civ. Stor. Nat. Milano, Milano, XXVII (III): 267-390.

BONALI F., 1997 - Interessanti segnalazioni floristiche nel Cremonese. Primo contributo. Pianura, 9: 5-26.

BONALI F. e D'AURIA G., 2000 - Segnalazioni floristiche per la Provincia di Cremona: 1-13. Pianura, 12: 57-75.

BONALI F., 2002 - Segnalazione floristiche per la provincia di Cremona:32-57. Pianura, 15:107-123.

BONALI F., 1999 – Interessanti segnalazioni floristiche nel Cremonese. Secondo contributo. Pianura, 11: 65-82

BONALI F. e D'AURIA G., 2000 - Segnalazioni floristiche per la Provincia di Cremona: 1-13. Pianura, 12: 57-75.

Chenevard P., 1915? – [Flora delle Prealpi bergamasche]. Dattiloscritto inedito, trascrizione di un ms. conservato nella Biblioteca del Conservatoire et Jardin botanique della Ville de Genève, 2 v. (1-735 compless.). Copia conservata presso il Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia.

CRESCINI A., 1987 - Segnalazioni floristiche bresciane. Natura Bresciana, 23: 131-139.

GIACOMINI V., 1946a - Aspetti scomparsi e relitti della vegetazione padana: documenti sulla vegetazione recente delle "lame" e delle torbiere fra l'Oglio ed il Mincio. Atti Ist. Bot. Lab. Crittogam. Univ. Pavia, s. 5, IX: 29-123.

GIORDANA F., 1999 - Aggiornamenti al censimento della flora cremasca: Pianura, 11: 101-104

GUARINO R., 1995 - Segnalazione di piante nuove o interessanti rinvenute lungo la sponda occidentale del Lago di Garda (Lombardia). Arch. Geobot., 1(1):71-75.

LANFOSSI P., 1836b - Catalogo delle piante vedute crescere spontaneamente nei territori milanese, valtellinese e bresciano. Continuazione. Il Poligrafo, 7: 30-50.

PARLATORE F., 1848-1896 - Flora italiana, ossia, descrizione delle piante che crescono spontaneamente o vegetano come tali in Italia e nelle isole ad essa aggiacenti. Le Monnier, Firenze, 11 v. vol. 9: 1890 (p. 1-232).

PERLOTTI C., 1994e - 138., Kickxia spuria (L.) Dumort. (Scrophulariaceae). In: GRUPPO BRESCIANO DI RICERCA FLORI-STICA, Segnalazioni floristiche per il territorio bresciano: 117-153. Natura Bresciana, 29: 161.

Pignatti S., 1982 – Flora d'Italia, 3 voll., Edagricole, Bologna.

RODEGHER E. e VENANZI G., 1894 (Novembre) - *Prospetto della flora della Provincia di Bergamo*. Stab. Tipografico Sociale, Treviglio: 1-146.

ROTĂ L., 1853 (Aprile) - Prospetto della flora della Provincia di Bergamo. Dalla Tip. Mazzoleni, Bergamo: 1-104.

SOLDANO A., 1987 - L'attività scientifica di Vincenzo Cesati nel Bresciano (1843-1847). Natura Bresciana, 23: 141-163.

VILLA M., 1996 - Relazione e allegati. In: LA VIOLA M., VILLA M. e ZANONI M. - *Regione Lombardia, Parco Adda Nord, Riserve Naturali, Isola della Torre, Isolone del Serraglio*. Piano di Gestione, Studi Preliminari. Relazione e Allegati. 2 v. 1-208. Milano, marzo 1996.

ZANOTTI E., 1991 - Flora della pianura bresciana centro-occidentale. Comprensiva delle zone golenali bergamasche e cremonesi del corso medio del fiume Oglio. Museo civico di scienze naturali, Brescia, Monografie di Natura Bresciana, 16: 1-203. ZERSI E., 1871 - Prospetto delle piante vascolari spontanee o comunemente coltivate nella Provincia di Brescia aggiunte le esotiche che hanno uso e nome volgare disposte in famiglie naturali. Tip. di F. Apollonio, Brescia: 1-267. web http://flora.garz.net/~giordana/FLORA-CR.TXT)

RICERCA

PROGETTI DI CARTOGRAFIA FLORISTICA

VERBALE INCONTRO DEL GRUPPO FLORISTI NORDEST (13°), VICENZA MUSEO CIVICO, 12.3.2006

A cura di Cesare Lasen

Con il controllo di tutti gli autori delle comunicazioni, la direzione di Filippo Prosser e il supporto informatico di Enzo Bona

Presenti: Antoniotti Anna Maria Cristina, Argenti Carlo, Barbagli Marisa, Bertani Gianfranco, Birolini Giampaolo, Blé Carmen, Bona Enzo, Bonali Fabrizio, Boscutti Francesco, Buccheri Massimo, Busnardo Giuseppe, Casarotto Nicola, Cassanego Luigino, Costalonga Severino, Dal Grande Francesco, Dal Lago Antonio, Dellavedova Roberto, Depero Giorgio, Doro Daniele, Favaro Graziano, Federici Germano, Fent Erminio, Ferranti Roberto, Festi Francesco, Hilpold Andreas, Kleih Michael, Kranebitter Petra, Lasen Cesare, Mainardis Giuliano, Mair Petra, Marconi Carlo, Marconi Giancarlo, Martini Fabrizio, Masin Rizzieri, Perico Giovanni, Pezzetta Amelio, Ponchia Renzo, Prosser Filippo, Rossi di Schio Elisabetta, Saiani Daniele, Scortegagna Silvio, Sergo Paola, Stockner Walter, Tomasi Davide, Tratter Wilhelm, Trecco Anna, Vendrame Mattia, Villani Maria Cristina, Wilhalm Thomas, Wraber Tone, Zanetta Andrea.

N.B. Alcuni non si sono registrati. In aula sono state contate almeno 57 presenze.

Mentre proseguono gli arrivi, nell'ormai consueta sala messa a disposizione dal Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza, si registra il record di presenze e tra queste spicca, onorandoci ancora una volta della sua presenza, quella del prof. Tone Wraber di Ljubljana.

Busnardo comunica gli argomenti e i principali relatori della 3ⁿ edizione di Flora Happening, evento rilevante che si svolgerà a Villa Giusti di Bassano del Grappa il prossimo 20 settembre.

Alle 9.50, Prosser comunica il programma della giornata, con i tempi presunti. Ricorda il grave incidente occorso al prof. Enrico Martini a Madera e propone l'invio di un messaggio di solidarietà sottoscritto da tutti i presenti.

La pubblicazione dell'atlante delle pteridofite ha suscitato notevole interesse stimolando nuove iniziative. Sta prendendo corpo un "Progetto Orchidacee" per il NE Italia a cura di Giorgio Perazza, allo scopo di pubblicare un atlante simile, sulla base dei quadranti. Si tratterà l'argomento in un prossimo incontro. È stata avanzata una proposta da Alberto Selvaggi, che segue la banca dati floristica del Piemonte; egli è interessato a pubblicare una carta per specie campione, quelle dell'allegato II della direttiva habitat, con possibilità di estenderla a quelle dell'allegato IV. Prosser considera utile l'iniziativa anche perché consentirebbe di estendere verso occidente l'ambito della nostra comunicazione.

Fabrizio Martini illustra il progetto sugli endemismi. Cita una lettera, molto lunga, di Niklfeld che illustra le sue idee sul territorio da considerare. Anzitutto sostiene si debba tener conto sia di aspetti biogeografici che logico-pratici (fattibilità). Per i criteri territoriali, si sceglieranno le endemiche alpine, ma la distribuzione sarà illustrata anche sul territorio non strettamente alpino, quindi con le discese (dealpinismo) fino ai quadranti di pianura. Lo stesso Niklfeld, pur considerando ottimale l'ipotesi più estesa, comprendente tutte le Alpi Orientali, la ritiene scarsamente percorribile, anche se in Austria sono già disponibili i dati. La prima ipotesi, di considerare solo la fascia calcarea meridionale, è da scartare. Quella intermedia, sulla quale ci si orienta, comprenderebbe i territori già inclusi nel volume sulle felci, ma con sensibili allargamenti verso ovest e verso nord. Il confine occidentale sarebbe esteso fino al Ticino-Lago Maggiore, per proseguire nel Canton Ticino fino a Bellinzona, includendo l'Engadina, la Val Poschiavo, e poi, oltre il confine di stato, l'Osttirol, tutta la Carinzia e una piccola parte di Stiria fino quasi alla piana di Graz. Verso est comprenderebbe parte della Slovenia, con la zona di Maribor, Pregmurje e Pokorje. Sarà in ogni caso il prof. Wraber a definire il confine orientale. Per l'estensione a W, sul versante italiano, c'era già la proposta di Kleih. Il Ticino, piuttosto urbanizzato, non creerebbe problemi. I territori svizzeri potrebbero alimentare difficoltà, ma c'è buona base bibliografica e sono pochi gli endemismi e ancor meno i massicci calcarei. Kleih suggerisce un florista valido di Lugano. Per Osttirol e Carinzia ci sono dati in abbondanza e per la Slovenia si confida sul contributo di Wraber. Le difficoltà restano in FVG, perché i dati, come noto, sono pubblicati su area di base e non su quadrante. La cartografia, dunque, è da rifare ex novo. C'è una lista di endemismi, che è stata già distribuita ad alcuni coordinatori di area. I taxa da considerare sono compresi tra 143 e 159. Prosser propone di citare anche le agamospecie tra le endemiche (finora elencate 31 entità). Esse potrebbero essere ricordate all'interno del volume con note critiche, senza darne la rappresentazione cartografica. Anche 10 ibridi fra entità endemiche sono compresi in questa lista e ci si chiede se valga la pena di riportarli. Niklfeld consiglia di considerare anche lavori storici quali quello di Pawlowski (confronto tra Alpi e Carpazi). Le liste coincidono, salvo una decina di specie che nomina: Asplenium eberlei, Polygala forojulensis, Hladnikia pastinacifolia (per Wraber non è alpica), Silene veselskyi, Athamanta turbith, più illirica che alpica, come Îris illyrica. Si tratta di fornire al gruppo friulano le informazioni necessarie per rifare la cartografia. Si considerano, inoltre, Primula carniolica, Saxifraga hostii subsp. hostii, Euphrasia cuspidata. Bona aggiunge che le specie gravitanti in Svizzera sono 13 e mentre Niklfeld consiglia come recuperare i dati, egli ritiene non sia così semplice raggiungere tale obiettivo. Segnala, inoltre, le lacune nel Sondriese. La lista delle endemiche da considerare sarebbe da presentare a tutti e da inviare via mail. Interviene Ferranti che vorrebbe sapere quali sono queste specie in modo da programmare il lavoro estivo. Il lecchese, inoltre, è ricchissimo di endemismi e piuttosto scoperto. Chi andrà sul territorio? A Como c'è qualcuno che se ne occupa, ma il lavoro da svolgere (sono sempre preoccupazioni di Bona) appare ancora notevole. In ogni caso non ci sono alternative, non essendo ipotizzabile di trascurare queste zone.

Bona mostra una mappa provvisoria di *Physoplexis* e *Arenaria huteri*. Ha predisposto una cartografia di base e un elenco (check-list da spedire via e-mail a tutti). Non sono previsti lunghi lavori di verifica in erbari, al contrario di quanto avvenuto per le felci. Si sta lavorando per diminuire il numero di errori che si commettono nel trasferire i dati. Più dati, e maggiore estensione del territorio, significano maggiori probabilità di errore. Il software è pronto, comunque, e una stringa tipo è già stata predisposta per essere inviata a chi dovrà compilare i dati. È preferibile poter lavorare su tabelle, anziché su file di word da trasferire a ma-

no. Martini rimarca che ci saranno meno errori rispetto alle felci. Bona, tuttavia, rileva di non avere le stesse competenze in tale ambito di specie endemiche. Consiglia l'uso del GPS per rilevare i dati nuovi. Seguono varie domande. Saranno definiti i referenti regionali o provinciali; in seguito tutti potranno inviare dati a Bona. Alcune specie sono critiche, difficili da riconoscere (Prosser), come si fa? Vale la regola di raccogliere solo se le dimensioni della popolazione lo consente. Prosser pone il problema di Knautia la cui revisione non ha dato esiti soddisfacenti. Vi è, poi, l'annosa questione dei dati di confine, per i quali è meglio decidere prima. Martini sostiene che il problema è limitato ai casi in cui l'entità è esclusiva di un territorio e in tal caso sarà meglio specificare se, ad esempio, è situata in Italia o in Slovenia nel quadrante di confine. Come limite dei dati di riferimento si conferma il 1968, visto che non ha creato problemi per le felci. Secondo Argenti si pone il problema dei dati di erbario e bibliografici e, quindi, il riferimento alle segnalazioni prima del 1968 va tenuto presente. È possibile escogitare adeguate soluzioni grafiche, quando il quadrante include più versanti, da riportare poi in nota. Bona chiede di fissare i tempi per concludere questo lavoro. Si pensa alla stampa di un volume a carattere un po' più divulgativo, appetibile. Si ipotizza di rappresentare i locus classicus con notazioni sull'ecologia, sulle minacce, per rendere il volume più attraente. Le carte potrebbero rimanere dello standard utilizzato per le felci, con mappe costruite in GIS. Per le specie ad areale molto ristretto le cartine potranno essere ridotte. Necessita predisporre, in ogni caso, la base. Prosegue la discussione sui tempi per concludere il lavoro. Marconi suggerisce di differenziarli zona per zona. Martini afferma che il lavoro di campagna in FVG potrebbe concludersi entro la prossima stagione. Si propone, alla fine, di chiudere entro il 2008, avendo due stagioni di rilievi a disposizione e una terza per i controlli. Si tratta di colmare le zone che attualmente non sono coperte, in Lombardia. In Valtellina, comunque, ci si sta organizzando. Per la redazione si può partire prima che il lavoro di campagna sia concluso. Prosser aveva il dubbio se includere o meno i Colli Berici-Euganei. Martini precisa che saranno considerate solo le specie alpiche. Restano quindi escluse specie quali Salicornia veneta, Euphrasia marchesettii, Armeria helodes, ecc.

11.10. Prosser ricorda l'idea di Selvaggi. Si tratta di verificare quante specie di allegato II sono da aggiungere alla lista inviata per il Piemonte. Si considera il Piemonte o anche la Liguria? Secondo Lasen sono, complessivamente, una trentina. Sarà preparata una lista con le presenze in ogni Regione.

11.17 Saiani Daniele. Populus canescens

Presenta una rassegna di alcune chiavi analitiche, che dimostra le difficoltà oggettive di determinazione. Riporta anche cartine di distribuzione tratte da Pignatti e Aeschimann et al. Ladifferenza fondamentale riguarda le brattee, che sono da intere a dentellate in *Populus alba* e laciniate in *P. canescens* (meno laciniate che in *P. tremula*). Illustra tutte le chiavi disponibili sottolineando i caratteri differenziali. Utilizza anche immagini scaricate da internet. Sta cercando di campionare il più possibile alla ricerca di brattee. Pur essendo una specie data come comune da Zangheri, essa si trova solo molto raramente se la distinzione viene fondata sulle brattee. Altri metodi di riconoscimento, non praticabili, riguardano i marcatori molecolari (analisi del DNA). Sulla distribuzione attuale non c'è sicurezza; sul litorale ravennate, se si guardano le brattee fiorali, sembra tutto *Populus alba*, ma necessitano ulteriori ricerche in proposito. Il colore dello stimma potrebbe essere utile, ma è difficile trovare amenti femminili. Interviene Argenti, che ne aveva già parlato; pianta negletta, segnalato da molti autori ma della quale è molto difficile avere campioni sicuri. Due esemplari sono stati identificati in Alpago, nel bellunese. Si tratta di controllare sempre brattee e foglie nello stesso albero, quindi in periodi vegetativi diversi. Spesso brattee e foglie sono difficili da raggiungere. È, inoltre, importante verificare se ci sono entrambe le specie parentali (essendo ibrido alba x tremula), e vanno considerate sempre diverse brattee della stessa pianta. Altro problema riguarda la pelosità delle foglie; carattere che sembra variabile e tende a scomparire con l'avanzare della stagione. Un altro carattere distintivo potrebbe riguardare le nervature.

11.45. Erminio Fent tratta le viole acauli

Rileva subito che è importante controllare più piccioli e più stipole della pianta in esame per avere un'idea media, (ad es: una stessa pianta di *Viola hirta* ha spesso piccioli sia glabri che pelosi). Per il controllo dei peli sarebbe utile una misura di paragone, questi si controllano sul picciolo rimanente dell'anno prima o sui piccioli delle foglie più sviluppate all'incirca ad un'altezza di

3/4 dalla base, utile anche una lente di almeno 10x. Ha distribuito una chiave, frutto delle rielaborazioni susseguite alla prima stesura del 2000. Spiega la sua esperienza. Ha iniziato con disegni e reputa importanti i peli dei piccioli fogliari, la loro lunghezza oltre che per il loro portamento. La proposta di nuove chiavi parte dalla forma delle stipole. In Viola odorata sono tendenzialmente ovato-triangolari che poi si allungano durante la stagione vegetativa. (come in genere in tutte le viole del gruppo acauli) Considera il colore della corolla un carattere molto variabile. Mostrando un'immagine, si osserva lo sperone con lo stesso colore della corolla, i piccioli pelosi, per peli corti e rivolti verso il basso (0.2-0.4 mm);.stipola triangolare con frange corte, ghiandolari. Cita una varietà plena e mostra vari caratteri da una pianta coltivata nel proprio orto, e mostra alcune foto da internet di varietà dell'odorata. Sostiene l'esistenza di diverse cultivar che in realtà sembrano in grado di riprodursi.

Viola pyrenaica. Insenatura basale 70-150° con rosette molto compatte, capsula glabra spesso violacea, stipole con frange un po' più lunghe. Getti late-

Viole acauli: portamento dei peli del picciolo

Viola hirta Viola collina Viola suavis

O 1 2 3 4 5 mm

Viola alba Viola odorata Viola thomasiana Viola pyrenaica

rali ascendenti, peli del picciolo corti e anch'essi rivolti verso il basso, lunghi 0.1-0.3 mm.

Viola suavis. Campione che ritiene sicuro, raccolto nei Colli Euganei a Rocca Pendice. Peli del picciolo lunghi, solo in parte ri-

volti verso il basso con lunghezza non molto dissimile tra loro (0.5-1.2 mm). Seno basale 10-60°. Stoloni corti e grossi, ma anche lunghi e sempre relativamente grossi nelle sottospecie con larghezza max delle foglie a 1/3 dalla base. Notati diversi tipi di stipole. Corolla con colore variabile da chiaro a scuro con la parte bianca sempre evidente che è circa 1/3 della corolla.

Viola suavis austriaca, è ritenuta una sottospecie. Stipole strette e lungamente appuntite nel periodo di fioritura con tutte le foglie piccole scure, con picciolo lungo e con grossi stoloni sia superficiali che sotterranei, radicanti. Differisce da V. alba, con cui spesso condivide l'ambiente di crescita, per avere gli stoloni piu grossi e glabrescenti con getti vegetativi solo alla fine degli stessi (di solito ma non sempre) e le foglie + o - tutte uguali "lanciate in aria". È presente da noi. Varietà cyanea o wolfiana, ha stoloni molto lunghi e grossi.

Viola hirta.

Nelle chiavi di Hess Landolt Hirzel - 1977 - si dice espressamente che il nervo delle stipole di *Viola hirta* dovrebbe essere glabre! ma tutti gli esemplari visionati in vari erbari (oltre al mio, quelli del Museo di Rovereto, di Lasen, di Firenze ecc..) e le piante viste in Europa (Romania, Lituania, Polonia, Germania, Svizzera, Francia, ecc.). sono pelose sul nervo, pochi o tanti peli in particolare verso la punta. Inoltre le stipole di tutte le viole hanno generalmente pochi o tanti peli in punta.

Insenatura 30-90°, foglie appuntite, peli lunghi irregolari (0.8 2 mm), getti lunghi, stipole pelose in cima, con o senza frange.

Viola collina. Foglie appuntite, cuoriformi, peli del picciolo lunghi 0.5 –1 mm e rivolti in basso, stipole con tutte le frange cigliate in alto molto larghe e allungate, nervo peloso.

Viola alba. Stoloni superficiali, fioriferi il primo anno, da verificare se radicanti. Ho, infatti, verificato che radicano!. Si raffigura la ssp. *scotophyllla*, che sembra prevalere, e presenta foglie, grandi, rimanenti dell'anno precedente, con fiori bianchi o viola, evidenziando i disegni dei peli (lunghi 0.5-1.2 mm) solitamente i più lunghi sono più o meno sollevati, gli stoloni, pelosi e sottili, quando presenti, sono superficiali e normalmente non radicano. Stipole cigliate in basso, lunghe.

Viola thomasiana. È la più semplice da riconoscere per colore e forma di peli, che in basso sono lunghi 3-6 mm.

Segue la discussione. Casarotto ha una visione semplificata e ritiene che alcuni caratteri siano variabili e, quindi, riconosce poche entità. Distingue *Viola odorata, V. alba scotophylla* (che reputa l'unica). Sostiene di aver raccolto in Toscana la vera *Viola suavis*, con fauce ben marcata e quasi assenza di stoloni. Ritiene che le nostre discusse popolazioni di *V. suavis* siano in realtà varietà di *V. alba*, nonostante il colore, anche se esse vengono identificate spesso come ibridi. Fent è comunque disponibile a visionare campioni. Interviene Martini sulla consistenza della subsp. *adriatica*. Resta un problema saper distinguere le forme azzurre di *Viola alba*. Secondo Fent *Viola hirta* dà ibridi con *V. riviniana*. Seguono altri interventi con Martini che cita le flore austriache e la revisione del materiale friulano da parte di Herben. Prosser ricorda la segnalazione della subsp. *dehnardtii* da parte di Brullo e Guarino, sul Garda. Giancarlo Marconi ha maturato idee specifiche sulle viole appenniniche. Si vedono inoltre alcune foto di viole (Scortegagna, sul computer).

Alle 12.25 si sospende per pausa-panini.

Tra le 13.30 e le 14.15, prima della ripresa ufficiale delle comunicazioni, si svolge una fase di scambio libero di informazioni, con visione di esemplari d'erbario e pubblicazioni.

Thomas Wilhalm espone le sue valutazioni sul gruppo di Festuca rubra

Si tratta di un gruppo difficile. Si parte dalla nota monografia di Hackel (1882) nella quale si considerano una ventina di varietà che, successivamente, Markgraf-Dannenberg in Flora Europaea, diventano spesso buone specie. *Festuca heterophylla* è certo un'entità a sé stante. Oggi, inoltre, si riconoscono due aggregati, quelli di *F. violacea* e di *F. rubra*. Le sue sintesi erano molto chiare, credo opportuno riproporle integralmente.

F. rubra ha ovario glabro mentre F. violacea lo ha peloso all'apice, con qualche eccezione, però. Gli stoloni sono presenti in ru-

Hackel E. 1882 (Monographia Festucarum Europaearum): specie di A [Flora Europaea, Markgraf-Dannenberg] (in grassetto: presenti nel t		
56. F. heterophylla]
54. F. norica 61. F. puccinelli (F. nigricans) 63. F. picta (F. picturata) 59. F. nitida 58. F. violacea (Alpi occidentali)		
65. F. nigrescens 74. F. diffusa (F. heteromalla) 66. F. rubra [73. F. juncifolia (= F. rubra subsp. ororia)] 64. F. baffinensis (Artide) 67. F. richardsonii (Artide) 68. F. pyrenaica (Pirenei) 72. F. oelandica (Svezia) 75. F. rivularis (SW-Europa) 78. F. cretacea (Russia, Ucraina) 69. F. trichophylla [60. F. iberica (= F. trichophylla subsp. scabrescens)] 71. F. cyrnea (Provence, Corsica, Appennino) [70. F. pseudotrichophylla (= F. cyrnea var. yvesiana)] 76. F. rothmaleri (Spagna, Marocco) 77. F. nevadensis (Spagna, Marocco)	F. rubra agg.	F. rubra s. latissimo

bra e assenti in violacea. Colore foglie: verde erba, lucido in violacea e verde scuro, smorto, in rubra. Lunghezza delle foglie è > 1/2 in violacea e minore in rubra. Le guaine sono glabre in violacea, anche le spighette assai variabili; l'ecologia più ristretta in violacea, generalmente a quote elevate.

Nell'ambito dell'aggregato di F. rubra si isola F. trichophylla. Restano in rubra, quella in s.str., la F. heteromalla e la F. nigrescens. F. nigrescens è da considerarsi polifiletica, ancora da studiare. In rubra oltre al tipo anche la subsp. juncea. In nigrescens anche la subsp. microphylla. Nella F. trichophylla è inclusa anche la subsp. asperifolia, entità interessante, da discutere. Molto importanti sono gli stoloni. F. nigrescens è quasi senza stoloni, o sono comunque < 5 mm. Cespi fitti e lassi con stoloni evidenti caratterizzano F. heteromalla. F. rubra subsp. rubra ha stoloni > 5 mm di lunghezza. La subsp. juncea ha stoloni corti, definiti pionieri.

Caratteri della lamina fogliare. F. heteromalla ha lamina più o meno piana, simile a quella del getto fertile. La subsp. juncea è grigio-verde, glauca e conduplicata, diversa da quella del getto fertile. Nella subsp. asperifolia le lamine sono ruvide. Sezione

fogliare. *F. heteromalla* ha 7-13 nervi, con cellule bulliformi, alle quali solo alcuni autori attribuiscono importanza. Nella subsp. *juncea* i cordoni sclerenchimatici si trovano anche sulle coste e sono assai robusti. *F. trichophylla* ha sezioni nettamente diverse. La subsp. *asperifolia* assomiglia alla subsp. *juncea*. In *F. nigrescens* le guaine sono densamente pelose, vellutate, mentre sono glabre in *F. rubra* e in *F. trichophylla*. Per quanto concerne i caratteri del lemma, esso è lungamente acuminato nella subsp. *juncea*. Le indicazioni ecologiche non aiutano molto. Quasi tutte, infatti, prediligono suoli acidi. Masin segnala *F. nigrescens* sui Colli Euganei a soli 300 m in prati aridi calcarei (revisione di G. Rossi). Vi è incertezza se *F. heteromalla* sia specie spontanea. I dati sulla distribuzione geografica restano ancora poco sicuri. Da studiare la subsp. *microphylla* della *F. nigrescens* e la subsp. *asperifolia* sono quelle del Monte Baldo. Nella discussione intervengono Costalonga e Martini. Altri problemi riguardano il numero cromosomico. Secondo Argenti *F. heteromalla* è stata introdotta con i rinverdimenti, non avendola mai osservata in ambienti naturali. Non esistono, quindi, sistemi rapidi per una loro distinzione a priori.

14.45 Fabrizio Martini tratta Pedicularis julica utilizzando note critiche del Prof. T. Wraber (Lubiana).

P. julica venne descritta come specie autonoma da E. Mayer nel 1961. Precedentemente questa entità era stata attribuita a P. tuberosa da Autori come Scopoli (1772), Host (1797), Fleischmann (1844) e Plemel (1862). Nel 1870 Kerner descrive P. elongata, alla quale vengono ascritti i campioni e le segnalazioni di P. tuberosa per le Alpi austriache e slovene. Ancora nel 1886 Steiniger descrive dalla Malga Sleme nel gruppo del Krn (M. Nero di Caporetto) una P. elongata fo. Goricensa (sic!) con brattee e calici più o meno "weisszottig", ma è solo nel 1961 (quasi 80 anni più tardi) che E. Mayer riconosce l'autonomia di questa forma, descrivendo come buona specie P. julica dal Črna Prst (Alpi Giulie), con diffusione sulle Giulie Slovene e Italiane nonchè sulle Caravanche e sulle Alpi di Kamnik (Mayer, 1961).

Già nel 1956 e successivamente nel 1963 T. Wraber aveva osservato e raccolto esemplari di *Pedicularis* privi della caratteristica pelosità di *P. julica*, pubblicandoli come *P. elongata*. In tal modo si verificava una situazione paradossale perché nello stesso areale venivano a trovarsi due specie strettamente affini non separate da barriere fisiche o biologiche. Per questo motivo Hartl in Hegi riconduce *P. julica* al rango di sottospecie di *P. elongata*.

I caratteri differenziali di *P. julica* si basano sulla villosità del calice e delle brattee fiorali, che invece risultano subglabri in *P. e-longata*, tuttavia questi caratteri mostrano una serie più o meno continua di transizioni che rendono talora difficile l'attribuzione certa all'una o all'altra entità.

L'areale italiano di *P. elongata* ssp. *julica* attualmente noto comprende Alpi e Prealpi Giulie, Prealpi Carniche con interessanti penetrazioni sulle Vette di Feltre e nel Bellunese ricordate da Lasen e Argenti. In genere si può dire che esemplari con caratteri di *P. julica* sono più frequenti sulle catene prealpine, mentre il complesso diacritico che individua *P. eleongata* si manifesta con maggiore frequenza sulle catene interne.

Più recentemente Busnardo ritrova *P. julica* anche sul Grappa (Boccaor), dove viene confermata anche dalla revisione condotta su esemplari raccolti da Pignatti ed attribuiti a *P. elongata*. Questa nuova situazione rende plausibile ipotizzare la presenza della sottospecie anche più a occidente, sulle Prealpi vicentine e trentine. Il lavoro di cartografia floristca sull'endemismo potrebbe quindi portare a interessanti scoperte in merito.

Alle 15.05 Prosser tratta Myosotis gruppo stricta.

Si tratta di un gruppo di specie annuali, con infiorescenza fogliosa alla base (differenza rispetto a M. arvensis e a M. ramosissima). In Trentino l'entità più diffusa del gruppo è M. stricta. Silicicola, quindi acidofila, continentale, vegeta su muretti a secco o scarpate terrose esposte al sole. Specie annuale ramificata fin dalla base. Caratteristica è la pelosità appressata sull'asse dell'infiorescenza e sui peduncoli. Abbastanza diffusa in Val di Sole, a fioritura precoce, è rarissma in Fiemme e Lagorai. L'entità di più recente scoperta è M. minutiflora. Specie annuale con i fiori più bassi all'ascella di foglie. Difficile da trovare, non fiorisce tutti gli anni, non è neppure segnalata nelle flore italiane. Altre rare entità meridionali sono M. refracta e M. speluncicola. Mostra immagini tratte da internet. Queste tre specie sono tipiche di suoli calcarei, ed in particolare di ambienti di sottoroccia. Il carattere principale rispetto a M. stricta è dato dalla pelosità dei peduncoli e dell'asse principale che è patente e non appressata. M. refracta, per i caratteri particolari, è certamente non presente in Trentino. Specie vicina a M. minutiflora è M. speluncicola, con fusto strisciante, foglie larghe e arrotondate all'apice, fiori bianchi, carattere forse non costante, sepali non accrescenti nel frutto. I peli del calice sono brevi, uncinati solo nel nervo mediano. Questa specie ha un areale molto simile a quello di M. minutiflora ed è presente in Spagna, Alpi Marittime francesi, Europa sudorientale, Balcani e ancora più a oriente. M. speluncicola è nota per due stazioni in Appennino. Sul Col Santino del Pasubio, M. minutiflora vive in sottoroccia. Il ritrovamento, casuale, risale al 1998, ma solo nel 2005 è stata correttamente determinata: all'inizio era stata confusa con M. stricta. Rispetto a M. stricta era strano vederla su calcare e, appunto, in ambiente di sottoroccia. Ad oggi sono note 8 stazioni in TN in 5 diversi quadranti; ed è quindi una specie che va ricercata ad hoc. Purtroppo alcune raccolte sono incomplete (piante già secche), per cui saranno necessari controlli: non è del tutto escluso infatti che anche M. speluncicola sia presente in Trentino. La distribuzione è per ora limitata al Trentino meridionale (M. Baldo, Pasubio, M. Maggio), ma potrebbe essere rinvenuta nelle aree limitrofe, dal bresciano alle Prealpi Venete. Mostra il reperto d'erbario.

15.25 Carlo Argenti tratta Rhinanthus pampaninii

Si tratta di un'entità del gruppo di *R. aristatus* (= *R. glacialis*), considerata buona specie, con calice, corolla e brattee minutamente ghiandolosi. Un altro carattere distintivo, non riportato nelle chiavi analitiche, è rappresentato dal colore giallo (e non violaceo) dei due denti della fauce. Il locus classicus è il Passo di San Boldo su materiale inviato da Pampanini a Chabert agli inizi del secolo scorso. Oggi è scomparsa dal Passo di San Boldo. Nei pressi, sia sui versanti trevigiani che bellunesi, sono state individuate altre popolazioni i cui caratteri ben corrispondono con la descrizione originale della specie. Manca, tuttavia, una revisione critica di questi materiali. Si osserva, infatti, l'attenuazione progressiva del carattere della ghiandolosità, ovvero i denti della fauce non più gialli ma violacei, man mano che ci si allontana dall'area del locus classicus. Forse le stazioni friulane e vicentine segnalate per questa specie non sono la stessa stirpe, anche per via del periodo di fioritura diverso. L'habitat è a rischio forte, avendo osservato negli ultimi 20 anni la sua scomparsa da molti prati aridi del bellunese. La causa principale sembra l'abbandono dello sfalcio e ciò induce a pensare che *Rhinanthus pampaninii* non sia altro che una forma selezionata proprio a seguito dello sfalcio. Argenti esprime, in conclusione, alcuni dubbi sulla effettiva validità della specie. Al proposito rammenta anche il caso di un'altra entità, il famoso *R. helenae*, anch'esso descritto da Chabert su materiale di Pampanini raccolto al Passo di San Boldo, esattamente presso la sella situata prima del Col de Moi. Per questa specie esistono solo poche altre segnalazio-

ni e non sempre attendibili. Al momento va considerata come sicuramente scomparsa per la località nella quale è stata descritta. Stando alle chiavi analitiche dovrebbe differire da *R. freynii* per la corolla anectolema, mentre nella descrizione originale la fauce è chiusa (si veda in proposito anche il disegno nella Flora di Pignatti). È da ritenere quindi che nel corso del tempo si sia travisato l'originale significato di *R. helenae*. Probabilmente va considerata solo una forma autunnale di *R. freynii*, e non merita, pertanto, la dignità di buona specie. D'altro canto già negli esemplari di questa entità distribuiti in *Plantae italicae criticae* è annotato che "è il typus autunnale-montano dell'*Alectorolophus freynii*".

15. 35. Carlo Argenti tratta di Potentilla gruppo verna.

Gruppo difficile per il quale manca tutt'oggi un soddisfacente inquadramento tassonomico. Le osservazioni si fondano sull'esame degli esemplari conservati negli erbari di Padova e Trieste, nonchè in quelli di Argenti e Lasen per il Bellunese ed ancora su reperti avuti dalle province di Brescia e Bergamo. Argenti premette che nella trattazione farà riferimento in particolare alla recente revisione di P. Gerstberger pubblicata in Hegi, *Illustrierte Flora von Mitteleuropa* (2003). Al gruppo *Potentilla verna* sono attribuite diverse entità a seconda degli autori; in questa sede saranno considerate le seguenti specie: *P. pusilla, P. cinerea, P. crantzii, P. neumanniana, P. heptaphylla e P. australis*.

La criticità di questo gruppo deriva dal fatto che si tratta spesso di entità di origine ibrida successivamente stabilizzate per apomissia. A ciò è da aggiungere anche la presenza di un dimorfismo stagionale (estivo-autunnale). Questo vale in particolare per *P. neumanniana*, *P. incana* (= cinerea) e *P. pusilla*. Importante carattere diagnostico sono i peli stellati che distinguono *P. cinerea* e *P. pusilla*. Le altre entità infatti hanno solo peli semplici. Distingue *P. pusilla* da *P. cinerea* la densità dei peli stellati oltre che la loro forma. Argenti ricorda che *P. crantzii* è facilmente distinguibile per la forma delle stipole delle foglie basali, larga-

	peli stellati	stipole	stelo	pelosità	foglioline
P. pusilla	"Zackenhaare"				507
	; 5-25 raggi				
P. cinerea	"Büschelhaare				(3) 5
Ĺ	"; 10-30 raggi				3 (5)
P. crantzii	-	largamente ovali			5
P. neumanniana	-	lanceolato-lineari	strisciante-radicante		507
P. heptaphylla	-		eretto-ascendente	peli dello stelo eretto-	(5) 7 o 9
				patenti, arruffati, di 2-3 mm	
P. australis	-			peli dello stelo appressato-	507
				inclinati, rigidi, di 2,5-4 mm	

mente ovali anzichè lineari lanceolate. Nella revisione degli esemplari d'erbario ha avuto modo di riscontrare che molti reperti attribuiti a *P. neumanniana* in realtà sono *P. crantzii*. Altro carattere molto importante per distinguere *P. crantzii* all'interno del gruppo è il manicotto di foglie morte disposto disticamente alla base degli steli. Tale carattere non è solita-

mente menzionato nelle Flore italiane. *P. crantzii* è una specie molto variabile (all'interno della quale sono presenti anche stirpi apomittiche) che scende anche a quote inferiori ai 1000 m. *P. heptaphylla* e *P. australis* si distinguono da *P. neumanniana* per il portamento dello stelo eretto-ascendente e per la mancanza di rizomi striscianti e ramificati. La distinzione tra *P. heptaphylla* e *P. australis* è assai problematica e da alcuni autori sono considerate quali unica entità. Le due specie dovrebbero differire per la pelosità dello stelo: eretto-patente, arruffata, di 2-3 mm in *P. heptaphylla*, appressato-inclinata, rigida, di 2,5-4 mm in *P. australis*

Gli erbari consultati hanno dato alcuni riscontri in tal senso. Mostra vari esemplari d'erbario.

P. australis sembra limitata al solo Friuli orientale, al Carso in particolare. Non ritiene si estenda ad ovest verso il Veneto, come segnalato in bibliografia. Di P. heptaphylla afferma di non aver riscontrato esemplari certi. Quello dell'erbario di Trieste, proveniente dalla Francia, è l'unico che ritiene attribuibile a tale entità. Altro carattere distintivo di questa specie sono i fiori penduli alla fine della fioritura. La presenza di P. heptaphylla nell'Italia nordorientale, pur se non da escludere, sulla base di tale revisione resta pertanto da confermare. Le indicazioni bibliografiche di tale specie per l'Italia sono da ricondurre con tutta probabilità alla diffusa presenza di forme a 7 foglioline di P. pusilla. Si osserva in proposito come il numero delle foglioline non sia da solo un buon carattere diagnostico. I valori sopra riportati sono indicativi e diversamente interpretati a seconda degli autori. P. cinerea appare abbastanza diffusa lungo il bordo meridionale delle Alpi anche se la sua presenza verso ovest si arresta al Veneto. P. cinerea da alcuni autori è interpretata come una specie unitaria, da altri è distinta in tre subsp. cinerea (non presente in Italia), incana e tommasiniana. Quest'ultima subspecie è presente in aspetto tipico solo nel Carso e va esclusa dal Veneto, in particolare dal M.Serva, località dove è esplicitamente segnalata in bibliografia.

All'interno del gruppo verna a porre più problemi sono P. pusilla (con peli stellati) e P. neumanniana (che ne è priva). P. pusilla è interpretata come un insieme di stirpi originatesi dall'ibridazione tra P. cinerea e P. neumanniana e successivamente stabilizzate per apomissia. E' pertanto un gruppo caratterizzato da estrema variabilità a cui sono da aggiungere forme di transizione tra le specie parentali, in particolare lungo il bordo meridionale delle Alpi. Il carattere presenza/assenza dei peli stellati, in apparenza semplice e decisivo, in realtà è piuttosto sfumato e cambia nell'arco della stagione. Si dovrebbe infatti controllare la pelosità delle foglie nei mesi estivi, potendo non essere significative le osservazioni nei mesi primaverili. P. neumanniana dovrebbe essere caratterizzata dall'assoluta assenza di peli stellati e la sua presenza non è certa nel nord Italia. Eventualmente potrebbe essere presente nella parte più a nord, in zone continentali, mentre nelle zone collinari e meridionali le popolazioni sembrano da attribuirsi con sicurezza a P. pusilla. Non sono da considerarsi probanti neppure le foglie dei rigetti autunnali, avendo avuto modo di osservare in questi la scomparsa dei peli stellati già presenti nei mesi estivi. Seguono vari interventi. Ad una richiesta di Scortegagna, Argenti precisa che a parere di Gerstberger la pelosità ghiandolare rossa non sembra avere molta rilevanza quale carattere diagnostico, diversamente da guanto riportato da altre Flore. Per il Canton Ticino si segnala un lavoro interessante risalente agli anni '50-60 . In questo sono considerate popolazioni intermedie solo quando i peli stellati sono appena abbozzati e rari. Per altro tale criterio non è da tutti condiviso e qualcuno ammette la presenza di rari peli stellati anche in P. neumanniana. A seguito dell'intervento di Festi sulle popolazioni trentine, si rileva che anche in Friuli Venezia Giulia P. neumanniana non è stata riportata nell'Atlante corologico di Poldini sulla base della revisione di Gerstberger degli esemplari conservati a Trieste. Anche da questo si può dedurre un concetto piuttosto restrittivo di P. neumanniana. Costalonga, per il Friuli Venezia Giulia, con-

A conclusione, ore 16.20, Prosser ricorda che Ferranti ha a disposizione una dozzina di volumi sulla flora della Valtellina.

quanto attiene alla difficoltà di distinguere P. australis da P. heptaphylla.

ferma. Argenti mostra alcuni campioni d'erbario. Martini rammenta le revisioni di Gerstberger e i campioni della Slovacchia per

CURIOSITA' FILOLOGICHE

Carlo Marconi

Facendo seguito a quanto già accennato nella pag. 6 del precedente n. 28 del NOTIZIARIO, pubblichiamo, come documentazione scritta, due altre schede filologiche e storico-botaniche curate da Carlo Marconi e già presenti, insieme ad altre, dal luglio scorso sul Sito Internet del FAB.

Ornithogalum gr. umbellatum L.

Latte di gallina comune, Cipollone bianco, Cipolline selvatiche

Il nome del genere di questo gruppo di liliacee bulbose comuni fra l'erba dei prati deriva da due parole greche, precisamente *ornus* = uccello + *gala* = latte. In tutti gli autori consultati è chiara la spiegazione del termine "gala", che va riferito al color bianco latteo dei fiori di quasi tutte le specie di questo genere (ad es. Della Fior, 1962). Mi è però sconosciuto, nonostante le ricerche fatte, il rapporto fra il fiore e i nomi "uccello" e "gallina" rispettivamente contenuti nel genere latino e italiano della specie. L'unico indizio mi viene dal *Vocabolario dei dialetti bergamaschi* di A. Tiraboschi dove alla voce *Lač de galina* viene data la seguente spiegazione: "Cibo squisito e quasi impossibile a trovarsi. Lat. Lac gallinaceum."

Forse perchè quest'erba è particolarmente gradita alle galline ed agli uccelli in genere ?

E. Caffi non riporta però la pianta, nè tale sua denominazione dialettale per il bergamasco.

Molto più semplice invece è la spiegazione del secondo nome del binomio scientifico, che fa riferimento alla tipica disposizione a corimbo della bianca infiorescenza, che assume la caratteristica forma ad ombrello, in latino detta "*umbella*". Il binomio scientifico è stato coniato da Carlo Linneo nel 1753.

Asphodelus albus Miller

Asfodelo montano

Il significato del nome del genere è molto interessante, perchè è composto da tre vocaboli greci associati e cioè "a" (con significato di *alfa privativo*) = non + *spodós* = cenere + *élos* = prato, prateria, quindi "prateria [che] non [si riduce in] cenere", come si può ben vedere nelle garighe dei paesi meridionali europei, dove le diverse specie di asfodeli ricrescono subito abbondanti dopo gli incendi, perchè i loro organi sotterranei non vengono distrutti dal fuoco.

Secondo Omero (Odissea, XI, 675) i fiori di asfodelo (asfodelós) crescevano nell'Ade, dove "passeggiavano le ombre degli Eroi"; proprio in forza di tale mito i Greci li consideravano "fiori dei defunti" e li piantavano vicino alle tombe dei loro morti, affinchè le loro anime si cibassero delle loro radici tuberose. Il nome della pianta, ricordata anche da Ippocrate, Dioscoride e Plinio per le proprietà ricostituenti dei suoi bulbi e per le sue funzioni di panacea universale e di contravveleno contro le punture di serpenti e di scorpioni, è stato ripreso da Carlo Linneo nel 1737 e completato nel 1768 dal botanico inglese P. Miller col termine latino albus = bianco, riferito al colore dei fiori.



disegno tratto da Joannis Battistae Morandi Historia botanico-pratica stirpium Mediolani MDCCXLIV

NOTE STORICHE

G.C.BELTRAMI E LA SUA "NOVA FLORA MEXICANA"

Giovanni Cavadini

Giacomo Costantino Beltrami, mitico scopritore delle sorgenti del Mississippi, vanta fra le sue innumerevoli competenze: giurista, letterato, esploratore, anche quella di naturalista, fine cultore di botanica.

Tale specifica facoltà venne però applicata, non allo studio dei nostri ameni paesaggi, ma all'esplorazione di una terra straniera, il Messico; nazione così interessante da meritare una accurata analisi geografica, storica e naturale, culminata nella pubblicazione di un prezioso libro "Le Mexique", edito a Parigi nel 1830.

A tale favoloso paese, circa un secolo prima, già un altro bergamasco aveva dedicato un accurato studio (giacente come manoscritto presso la Civica Biblioteca A.Mai) dal titolo "Viaggio al Messico, nell'America Settentrionale, fatto e descritto da frate llarione da Bergamo", opera pregevole di un cappuccino bergamasco (affiliato ad un Convento bresciano) che si era recato in quelle terre per evangelizzarle.

Ma ritorniamo al Beltrami ed alle sue passioni, perchè l'orobico oltre che botanico era anche un buon mineralogista; ne è prova la competenza e l'accuratezza con cui realizzò una, se pur piccola, collezione di minerali messicani, giunta sino a noi(custodita presso il Museo Civico di Scienze Naturali di Bergamo "E.Caffi", dono di G. Luchetti). Che la botanica fosse però l'interesse maggiore, lo possiamo ben arguire dalla lettura della sesta lettera del suo "Le Mexique", dove per tale scienza vengono spese abbondanti lodi:

"Non c'è dubbio, credo, che la Botanica sia la scienza più piacevole che si possa coltivare: quella che nel silenzio, le estasi e le ispirazioni del suo ambiente affascinante e patetico, può offrire il sostegno ad un anima afflitta, rianimare uno spirito affaticato e alimentare questa dolce melanconia dove un cuore agitato si incoraggia e si riposa......

Un anima morta a tutti gli eventi, non può più dedicarsi a degli oggetti sensibili; e soprattutto quando non si hanno più che delle sensazioni che solo attraverso queste il dolore ed il piacere possono raggiungersi su questa terra. Attratti da questi ridenti oggetti che ci circondano li consideriamo con piacere, li contempliamo con meditazione e la loro varietà ci invita a confrontarli; si apprende infine a classificarli e così ci trasformiamo facilmente in botanici, come è necessario quando si vuole studiare la Natura per trovarvi incessantemente nuovi motivi per amarla...

Non occorrono spese ne fatica per errare da erba ad erba, da pianta a pianta, per esaminarle, per mettere a confronto le loro diverse caratteristiche, per accertare i loro rapporti e le loro differenze. Si trova la più grande soddi-sfazione nell'osservare l'organizzazione vegetale, nel seguire l'andamento e le variazioni di queste macchine viventi una prodigiosa esistenza, nel ricercare le loro leggi generali, la ragione e il fine della loro diversa struttura. Vi si attinge il fascino di una riconoscente ammirazione per la mano che ci ha permesso di gioire di tutti questi commoventi spettacoli e così avviciniamo insensibilmente e senza sforzi straordinari o metafisici lo spirito allo studio della natura e il cuore alla venerazione del creatore. Dopo tutto questo, Contessa, è difficile che nella competizione o nelle pretese dei tre regni, non si aggiudichi il pomo alla Botanica".

Nella stessa lettera sono però denunciati anche i limiti personali:

"io non ho le conoscenze necessarie e neppure la vocazione per entrare nel mondo speculativo, ma ho la coscienza di aver mostrato la verità e del mio meglio il mondo reale ed un po di realtà ai tempi nostri che corrono, non fa male"

La sua "Nova flora mexicana" non è solo un documento cartaceo (incluso nel libro sopra citato), che enumera rare specie floreali, ma è anche l'elenco delle specie presenti nel suo prezioso erbario fortunosamente in parte pervenutoci. Come questo miracolo possa essere avvenuto, non ci è dato di saperlo completamente; certo è che oggi a Filottrano, nel piccolo museo che raccoglie i lasciti beltramiani(Museo Luchetti), nella sala rossa fa bella mostra di sé una tale rarità.

Gli ultimi accadimenti del prezioso recupero, ci sono narrati da Glauco Luchetti, in un libro da lui scritto (dal titolo *"La mia flora mexicana"*), per celebrare le attività botaniche del Beltrami.

"Casualmente da una di queste cartelle si notò la fuoriuscita di foglioline. Procedendo con le dovute attenzioni si constatò che si trattava di esemplari della Flora racchiusi ciascuno in un foglio di carta pesante bianca portante sulla facciata esterna il nome latino scritto a mano dal Beltrami. Un controllo numerico rivelò che doveva esserci anche un secondo pacco perché l'intera raccolta era composta da cento esemplari,quasi il doppio di quelli ritrovati. Ma ogni ulteriore ricerca fu vana".

L'erbario attuale costa infatti di 54 essiccati, piante in parte erborizzate dallo stesso Beltrami, ed in parte acquistate presso un naturalista svizzero. Per la loro esatta nomenclatura fu interpellato anche un valente florista messicano, il prof. Lervantes. A tal proposito importante risulta una annotazione fatta dal Beltrami, che compare sempre nella sesta lettera:

"I nomi in cui (il florista) le ha distinte in gran parte sono putativi, credo, perché tutte le piante sono di genus novum o di species nova, anche per il Messico"

La raccolta supestite, anche se ridotta del 50 %, ha però una importanza notevolissima almeno per tre motivi. 1) la sua vetustà. 2) la classificazione pre-linneana. 3) l'essere stata la prima flora messicana presentata ai botanici europei.

L'impegno del Beltrami, in tale disciplina, fu subito riconosciuto dai naturalisti inglesi, che lo vollero come socio nella prestigiosa Società Medico-botanique de Londres. Scarsa la rispondenza in Francia; atteggiamento di cui il Beltrami molto si crucciò. Di ciò ne sono viva testimonianza due brani di una risentita lettera, inviata al sig. De Morglave, segretario perpetuo dell'Istituto storico di Parigi, in cui così si esprime:

"La mia penna certo non ha lo splendore della poesia che abbaglia, ne l'incanto dell'eloquenza che affascina. Si cancelli pure lo scrittore se è lecito, ma si renda grazia all'uomo"

E più avanti:

"Perché dunque tanto disprezzo, tanto silenzio,tanti sforzi per gettarmi nell'oblio, pur pascolando senza tregua sul mio terreno(era stato copiato), benchè sterile?"

Significativi riconoscimenti non li ebbe neppure in Italia; sia perché l'opera era stata scritta in francese, sia perché la stessa era stata subito messa all'Indice, ma soprattutto per le rivalità con i collegi naturalisti.

L'importante impegno del Beltrami nella botanica è poco noto anche al presente; la sua opera sulla flora messicana non è citata nei più importanti studi storico-bibliografici inerenti tale disciplina.

E questo sorprendente personaggio sarebbe rimasto ancora nell'anonimato, se il suo nume tutelare, Glauco Luchetti, non gli avesse dedicato il precitato libro "La mia flora mexicana", da cui io stesso ho attinto per realizzare questo sintetico articolo.

A conclusione è necessario ricordare un altro motivo per cui Beltrami fu poco conosciuto come botanico: la scarsa diffusione del libro "Mexique"; un'opera che, secondo la critica della studiosa Barbara Cattaneo (redattrice della tesi di laurea "Le Mexique di G.C.Beltrami: le lettere dall'America di un pelerin solitairie"), risulterebbe ambigua, perché giocata eccessivamente tra la scientificità e la letterarietà, mai raggiunte completamente.

Questo però non ci deve meravigliare, essendo stata la conflittualità il "leit motiv" della sua irrequieta esistenza; nè deve sminuire l'interesse, la stima e la simpatia verso questo meraviglioso personaggio: sentimentale e razionalista, esterofilo e nazionalista, democratico ed individualista, bergamasco doc e cittadino del mondo.

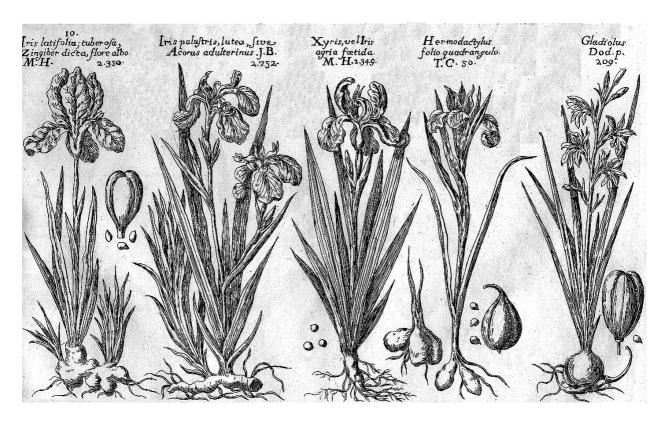
Bibliografia

AA.VV.: Un bergamasco tra i Sioux (Catalogo della Mostra), Museo civico di scienze naturali, Bergamo 2005.

G.C.Beltrami : Le Mexique, Crévot, Parigi 1830.

G.C.Beltrami : La scoperta delle sorgenti del Mississippi, Ed. Documenti lombardi, Bergamo 1955. G.C.Beltrami : La mia flora mexicana (a cura di Glauco Luchetti), Litotipografia Stella, Ancona 1998. L. Vigorelli : Gli oggetti indiani raccolti da G.C.Beltrami, Museo civico di scienze naturali, Bergamo 1987.

L. Grassia: Un italiano fra Napoleone e i Sioux, Il Minotauro, Roma 2002.



disegno tratto da Joannis Battistae Morandi Historia botanico-pratica stirpium Mediolani MDCCXLIV

BIBLIOTECA

RECENSIONI DEI LIBRI PRESENTI NELLA BIBLIOTECA DEL GRUPPO FAB

L. Mangili

NN. CATALOGO 285-286

GRAZIANO BELLERI, FELICE COSTA – FIORI SPONTANEI NEL TERRITORIO DI VILLA CARCINA – vol. 1 pp. 84, 1995 – vol. 2 pp. 84, 1996 – pubblicazione sponsorizzata da Mario Costa. – Profondi conoscitori del loro territorio, gli autori presentano una selezione di 120 specie scelte tra le più belle o particolari rinvenibili nel comune di Villa Carcina , nella bassa Val Trompia. In apertura, brevi note introduttive illustrano morfologia e geologia del territorio considerato, seguono le schede dedicate alle singole specie, chiare e corredate da belle immagini. Alcune note sulle minacce di estinzione ed un sintetico elenco di alberi e arbusti chiudono, rispettivamente, i volumi 1 e 2. Opere divulgative realizzate con cura e passione, riescono pienamente nell'intento di accrescere la conoscenza del verde locale.

N° CATALOGO 287

GIORGIO PERAZZA, MICHELA DECARLI PERAZZA – CARTOGRAFIA ORCHIDEE TRENTINE: DISTRIBUZIO-NE ORIZZONTALE E VERTICALE DI CINQUE SPECIE SIGNIFICATIVE – estratto degli Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, pagg. 241-299, 2001. Conosciamo Giorgio da diversi anni e abbiamo più volte avuto occasione di apprezzarlo per la sua competenza senza pari e la sua spontanea cordialità; il suo volume "Orchidee spontanee in Trentino-Alto Adige" è per tutti noi una miniera di informazioni ed un opera esemplare. Il nuovo lavoro, realizzato con la collaborazione di Michela, tratta della presenza e della diffusione in Trentino di cinque entità di particolare interesse, perché difficilmente osservabili o in progressiva rarefazione: Chamorchis alpina, Herminium monorchis, Himantoglossum adriaticum, Ophrys benacensis e Orchis coriophora. Ogni specie è introdotta da alcune note storiche di grande interesse (vedere, in particolare, Oprhys benacensis), seguite dall'elenco dettagliato delle stazioni e da un'attenta valutazione delle popolazioni; inoltre, una mappa ed un efficace schema evidenziano la distribuzione orizzontale e verticale sul territorio.

N° CATALOGO 288

ROBERTO FERRANTI, FRANCO ZAVAGNO – LA TORBIERA DEL LAGO CULINO: ASPETTI ECOLOGICI E DEMOGRAFICO-STRUTTURALI DELLA VEGETAZIONE – pp. 44, 1999. Indagine vegetazionale sulla torbiera del lago Culino, in Val Gerola, sul versante valtellinese delle Orobie; l'accurata esecuzione di una serie di transetti ha permesso di evidenziare i caratteri delle diverse cenosi, mentre con il rilievo dei parametri morfometrici delle specie più rappresentative è stato possibile definirne l'optimum ecologico. E' un lavoro specialistico rigoroso, arricchito da disegni e grafici, con un'interessante parte introduttiva sugli aspetti geologici, morfologici e climatici dell'area indagata.

N° CATALOGO 289

CARLO MARCONI – IL SENTIERO DELLE PODONE – AVVIAMENTO ALLA CONOSCENZA NATURALISTICA DEL TERRITORIO DI NEMBRO – pp. 56, 1992. Quello che per formato e numero di pagine pare poco più di un opuscolo, alla lettura si rivela una perfetta sintesi di erudizione e passione. La meticolosa conoscenza del territorio nembrese nei suoi aspetti naturalistici e culturali, maturata con una diretta e prolungata frequentazione dei luoghi, unitamente alla grande capacità divulgativa del nostro socio Carlo, ne fanno un'opera esemplare. Parallelamente alla descrizione dei vari itinerari che si snodano sulle Podone, vengono illustrati, con linguaggio semplice ma scientificamente rigoroso, i caratteri geologici, morfologici e vegetazionali del territorio, con frequenti richiami ad aspetti più propriamente storico-culturali. Numerose fotografie, disegni e cartine facilitano la comprensione dei testi.

N° CATALOGO 291

PAOLO LUZZI – PIANTE SELVATICHE VELENOSE – pp. XVIII + 222, 1995. Le piante potenzialmente pericolose, in grado di provocare veri e propri avvelenamenti, allergie o fastidiose dermatiti, sono un numero sorprendentemente alto; questo testo ci aiuta a conoscerle, evitando così spiacevoli conseguenze. Dopo una parte generale che tratta dei principi attivi presenti nelle piante, vengono proposte alcune chiavi empiriche per il loro riconoscimento ed una descrizione delle principali caratteristiche delle famiglie più importanti. Seguono 73 schede di approfondimento, alcune delle quali relative a più specie, dove, oltre alle caratteristiche botaniche, vengono fornite alcune notizie storiche, farmacologiche e relative ad antiche utilizzazioni.

N° CATALOGO 292

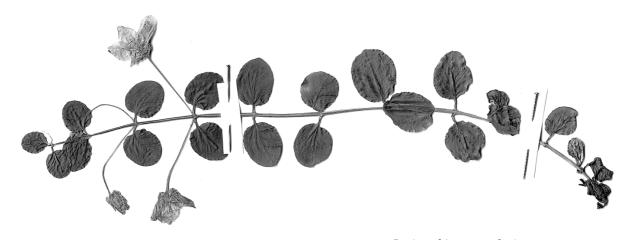
JEAN-DENIS GODET – PIANTE ALPINE – pp. 126, 1994. E' un testo dal taglio decisamente tradizionale, adatto per i neofiti, che descrive in modo corretto 152 specie alpine scelte tra le più comuni e conosciute. La parte iconografica è, per certi aspetti, più innovativa, non tanto per le fotografie che ritraggono le piante nel loro ambiente, ma per la tavole che le assemblano a gruppi di quattro su fondo nero, probabilmente con l'intento di evidenziarne le differenze. Questa operazione sostanzialmente non riesce, perché frequentemente si trovano riunite specie così distanti (ad esempio: *Thlaspi* con *Allium*, oppure *Sempervivum* con *Dianthus*) da renderla del tutto superflua, mentre quando si tratta di piante appartenenti al medesimo genere (ad es. *Potentilla*) non risaltano adeguatamente i caratteri discriminanti. Peccato, perché per il suo formato tascabile poteva essere un'ottima guida da campo.

BIBLIOTECA

AGGIORNAMENTO VOLUMI PRESENTI NELLA BIBLIOTECA FAB "Claudio Brissoni"

a cura di A. Magri e G. Acerboni

Nr.	Autore / i	Data ed.	Titolo	Editore	Località	Argom./Donat
351	A.A.V.V.	1994	Castello di Saint Pierre	Tip. Valdostana	Aosta	Soc.Flore Valdotaine
352	Laura Poggio	1994	Il giardino alpino Paradisia	Mosumeci	Quart (Valle d'Aosta)	Soc.Flore Valdotaine
353	Chantal Trèves-Maurizio Bovio	1996	Les iles de Saint Marciel	Mosumeci	Quart (Valle d'Aosta)	Soc.Flore Valdotaine
354	Maurizio Bovio	1992	Flora vascolare Val Chalamy	Parco Naturale Champdeprats	Champdeprats (AO)	Soc.Flore Valdotaine
355	Laura Poggio-Maurizio Bovio	2004	Cento fiori in Valle d'Aosta	Tip. Valdostana	Aosta	Soc.Flore Valdotaine
356	A.A.V.V.	2005	Parchi e sapori di Lombardia	ERSAF	Oggiono (LC)	
357	Aldo Avogadri	2004	La Valle del Freddo	ERSAF	Oggiono (LC)	Avogadri A.
358	Cesare Lasen-Thomas Wilhalm	2004	Natura 2000 habitat in Alto Adige	Prv. Autonoma di Bolzano	Bolzano	
359	Giancarlo Marconi-Donatella Mongardi	2005	C'era una volta il mare	Prov. Di Bologna	Bologna	Marconi G.
360	Ewald Gerhardt	2005	Guida ai funghi	Zanichelli	Bologna	
361	Aldo Antonietti	2005	Flora del Verbano-Cusio-Ossola	Prov. di Verbania	Verbania	
362	E. Bona-F.Martini-H.Niklefd-F.Prosser	1997	Atlante corologico delle PTERDIDOFITE	Osiride	Rovereto	Sgorbati G.
363	A.A.V.V.	2004	Movimenti verdi di Lombardia	Reg. Lombardia	Lodi	
364	Riccardo Guarino-Sergio Sgorbati	2004	Guida bot. al Parco Alto Garda Bresciano	Reg. Lombardia		Sgorbati G.
365	Filippo Prosser	2001	Lista rossa della flora del Trentino	Osiride	Rovereto	Prosser F.
366	Brissoni C.	1981-82	Flora Spontanea delle Alpi e Prealpi	Orginale dattiloscritto inedito		Brissoni C.
367	Lucia Papponi-Luigi Conti	203	Quaderni per la gestione del verde pubblico	Fondaz. Minoprio	Como	
368	Dino Marchetti	2003	Le PTERIDOFITE d'Italia	Osiride	Rovereto	
369	G. Perazza-M. De Carli Perazza	2004	Cartografia Orchidee Tridentine	Osiride	Rovereto	Perazza G.
370	Valerio Giacomini	2003	Aree protette comunità locali	Reg. Lombardia	Salò (BS)	
371	A.A.V.V.	2003	Aree di particolare valore	Prov. Bergamo	Bergamo	
372	G.Federici-G.Perico-G.Rinaldi-G.Stablum	2004	Val Sanguigno	Orto botanico di Bergamo	Bergamo	Federici
373	Remy Souche	2004	Les orchidèes	Pelican	Vilo (Paris)	Souche R.
	ATTENZIONE: SOSTITUZIONE		-			
238	Gino Bleve	2001	FLORA (PARCHI LOMBARDI)	Bleve Editore	Tricase (LE)	
239	Francesco Presti-Filippo Prosser	1992	Guida Botanica Bes Cornapiana	Manfrini	Calliano (TN)	Perazza G.
240	Carmelo Magliocco	1997	La faggeta nella montagna calabrese	Natura e storia	Cosenza	Porto M.



Lysimachia nummularia erbario FAB